

STUDI

La regolazione dinamica dei processi affettivi attraverso la mediazione semiotica

Jaan Valsiner^(α) & Raffaele De Luca Picione^(β)

Ricevuto: 6 agosto 2016; accettato: 3 marzo 2017

Riassunto Presentiamo una prospettiva semiotica e dinamica per indagare e discutere dal punto di vista psicologico i fenomeni della regolazione affettiva attraverso la mediazione e l'articolazione dei segni. Al fine di evitare uno sguardo semplicistico, lineare e riduttivo, i fenomeni affettivi sono presentati come campi quasi strutturati ("campi affettivi"), i quali vengono a differenziarsi attraverso mediatori semiotici (segni). La loro funzione è quella di orientare le persone attraverso l'anticipazione dell'immediato futuro. La regolazione semiotica conduce alla costruzione di gerarchie – temporanee – ovvero strutture di segni che incanalano le esperienze. Dalla costituzione di segni operatori di meta-livello segue sia la veloce espansione della costruzione di segni (cd. accrescitori semiotici) sia l'arresto e la demolizione della temporanea gerarchia regolativa di segni (cd. terminatori semiotici). Tali segni permettono tanto l'espansione flessibile quanto la limitazione della profondità e della ridondanza dei processi di auto-regolazione delle esperienze soggettive e delle azioni nei diversi contesti.

PAROLE CHIAVE: Mediazione semiotica; Segni; Gerarchie; Affetti; Regolazione affettiva; Campi affettivi

Abstract *The Dynamic Regulation of Affective Processes through Semiotic Mediation* – We introduce a semiotic and dynamic perspective to investigate and discuss – from a psychological point of view – the process of affective regulation through the mediation and articulation of signs. In order to avoid a simplistic, linear and reductive appraisal, affective phenomena are presented as quasi-structured fields ("affective fields"), which differentiate themselves through semiotic mediators (signs). Their function is to orient people in anticipation of the immediate future. Semiotic regulation leads to the construction of temporary hierarchies, namely structures of signs that guide experiences. From the constitution of meta-level operator signs ensues both the rapid expansion of the construction of signs (semiotic enhancers) and the arrest and the demolition of the temporary regulatory hierarchy of signs (semiotic terminators). These signs allow for flexible expansion but also limit the "depth" and redundancy of self-regulation processes in subjective experiences and actions in different contexts.

KEYWORDS: Semiotic Mediation; Signs; Hierarchies; Affects; Affect Regulation; Affective Fields

^(α)Department of Communication and Psychology, Aalborg University, Kroghstræde, 3 - 9220 Aalborg Ø (DK)

^(β)Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi "Federico II", via Porta di Massa, 1 - 80132 Napoli (I)

E-mail: jvalsiner@hum.aau.dk; raffaele.delucapicione@unina.it (✉)



LA PSICOLOGIA COME SCIENZA PRENDE spesso in prestito dal linguaggio comune non solo i fenomeni di cui si occupa, ma anche la base per sviluppare la propria terminologia. Se mantenere una certa prossimità al primo elemento è un fattore cruciale per conservare la natura scientifica della disciplina,¹ il secondo può essere causa di errori epistemologici nella costruzione delle descrizioni psicologiche.

Si tratta di una situazione paradossale: se per un verso la prossimità del linguaggio psicologico alla ricchezza del modo con cui il senso comune considera i fenomeni psicologici consente una descrizione ricca di tali fenomeni, per altro verso ciò riduce la capacità esplicativa dell'approccio teorico.² E tuttavia, se le spiegazioni psicologiche sono elaborate in una terminologia piuttosto distante dall'ordine del discorso quotidiano, si rischia che il loro valore venga messo in dubbio, proprio in ragione di tale distanza dalla ricchezza del linguaggio quotidiano.

■ Il riferimento ai mondi affettivi: una mappa delle prospettive

La ricerca sui fenomeni affettivi è un ottimo esempio di come senso comune e usi ordinari del linguaggio dirigano e pongano in essere il complesso delle domande di ricerca. Il modo in cui l'universo affettivo viene trattato dipende in ampia parte da una sorta di "ordine del giorno" secondario del ricercatore, spaziando dall'interesse per il funzionamento fisiologico dell'organismo, passando per gli universali semantici del linguaggio, per giungere anche a toccare questioni di estetica. Il noto esempio portato da William James e relativo all'incontro con un orso nella foresta, anima ancora discussioni accademiche sul funzionamento dell'emozione, sebbene da quella descrizione ci separino ormai più di un secolo e due guerre mondiali.

È possibile raggruppare le spiegazioni teoriche dei fenomeni affettivi secondo tre diverse tipologie di approccio. Una prima è costituita dall'orientamento meccanicistico-biologico,³ in cui le basi dell'espressione delle emozioni e il

fenomeno dei sentimenti vengono collocati nel funzionamento del sistema nervoso. Una seconda è rappresentata dall'orientamento fenomenologico, che si focalizza sui fattori soggettivi dell'esperienza vissuta dei fenomeni affettivi;⁴ molti lavori di orientamento psicoanalitico⁵ – e molte opere letterarie – appartengono a questa categoria. Il terzo approccio, infine, è quello proposto dalla tradizione contemporanea nota come costruttivismo sociale,⁶ che si oppone soprattutto alla linea di ricerca di tipo biologico-meccanicistico, come se il vissuto affettivo personale possa occorrere solo sulla base del linguaggio umano, senza la necessità di un corpo che permetta tale esperienza.

Anche la nozione di "cultura" – come quella di "affetto" – ha conosciuto una simile dipendenza dal senso comune e dal linguaggio ordinario. La recente rinascita della tradizione della *Völkerpsychologie* (intesa nel suo senso più ampio) sotto le spoglie della psicologia culturale⁷ segnala la persistenza di antichi problemi. Le grandi questioni che la psicologia agli albori della sua nascita come disciplina scientifica si era già posta – per esempio, la costituzione culturale della psiche umana⁸ – sono stati passati in secondo piano, così come sono stati trascurati i problemi che la tradizione della *Völkerpsychologie* aveva cercato di porre. Ieri come oggi siamo ancora male equipaggiati per affrontare queste questioni.

Obiettivo di questo lavoro è offrire una prospettiva di carattere psicologico-culturale sullo sviluppo dei processi affettivi. Ci si concentrerà qui sulla microgenesi della mediazione semiotica del sé attraverso la costruzione dei – e con i – fenomeni affettivi nella vita delle persone, giovani o meno giovani. Non ci si dilungherà su problemi inerenti la categorizzazione delle emozioni (espressione, riconoscimento percettivo o linguaggio) e sulla considerazione degli affetti come "contesto" per le funzioni cognitive. Si cercherà piuttosto di soffermarsi sull'uso dei termini emotivi, spesso usati con scarsa precisione.

L'*affetto* (fenomeni affettivi) è un termine descrittivo comune che abbraccia i sentimenti (ciò che è sentito dalla persona) e le emozioni

(ciò che viene espresso, riconosciuto e descritto con il linguaggio). La nozione di *sentimento* è usata in questo lavoro come descrittore di fenomeni affettivi di campo, di genere indifferenziato o quasi-indifferenziato; i sentimenti sono intrinsecamente ambigui.⁹ Le *emozioni* sono categorie discrete (come punti) che sono accessibili per l'etichettamento, le operazioni discorsive e l'astrazione/generalizzazione: sono differenziate, articolate e integrate gerarchicamente.

■ Precedenti storici

La difficoltà nell'usare il linguaggio per denotare qualcosa di sentito (ma non ancora immediatamente codificato attraverso il linguaggio) ha rappresentato un problema per la psicologia sin dalle dispute sulle idee di James riguardo lo statuto dei sentimenti.¹⁰ James enfatizzò il bisogno di considerare i sentimenti all'interno di una cornice di costruzione di senso delle funzioni mentali umane:

Il nostro modo naturale di pensare a queste emozioni tipo è che la percezione mentale di determinati fatti suscita quell'impressione chiamata emozione, e che quest'ultimo stato mentale dia luogo all'espressione corporea. La mia tesi, al contrario, è che i cambiamenti corporei seguono direttamente la percezione della cosa eccitante, e che la nostra sensazione di questi cambiamenti, così come accadono, è l'emozione. Secondo il senso comune, *se perdiamo il nostro patrimonio, siamo afflitti e piangiamo; se incontriamo un orso, siamo terrorizzati e scappiamo; se veniamo insultati da un avversario, proviamo rabbia e picchiamo*. L'ipotesi qui sostenuta dice che *questo ordine di sequenza è errato, che uno stato mentale non è immediatamente indotto da un altro, che vi devono prima essere interposte le manifestazioni corporee*, e che l'affermazione più razionale è che noi ci sentiamo dispiaciuti perché piangiamo, arrabbiati perché picchiamo, spaventati perché tremiamo, e che non pian-

giamo, picchiamo o tremiamo perché siamo dispiaciuti, arrabbiati o spaventati. Senza gli stati corporei che seguono la percezione, quest'ultima sarebbe puramente cognitiva nella forma e nella portata, pallida, incolore, priva di calore emotivo. Possiamo allora vedere l'orso e giudicare che sia meglio correre, ricevere un insulto e decidere che sia giusto colpire, ma possiamo non sentire effettivamente paura o rabbia.¹¹

Ciò che James sottolinea è l'interposizione delle "manifestazioni corporee" nel processo di percezione; è chiaro che il suo esempio è usato per mettere in risalto come l'azione "puramente razionale" (o cognitiva) venga contrastata attraverso il sentire. Nel secondo caso, le manifestazioni corporee del sentire-attraverso forniscono carattere emozionale agli eventi. La tensione tra la natura concatenata dei processi di reazione emotiva e la loro considerazione in termini di unità (interponentisi) di esperienze viscerali e soggettive nel processo del percepire può essere rintracciata già nel passo sopra citato.

I fenomeni affettivi sono fenomeni dinamicamente complessi e spesso per definirli è necessario ricorrere a descrizioni molto elaborate. Uno dei pionieri nello studio dei fenomeni affettivi, il fondatore della *Seconda Scuola di Leipzig*, Felix Krueger, ne ha proposto una significativa descrizione:

l'esperienza degli individui normali (e anche tutte le esperienze sociali) consiste nella sua maggior parte di confini indistinti, diffusi, di complessi scarsamente o per niente organizzati, alla cui genesi tutti gli organi e sistemi funzionali prendono parte. È significativo e per niente ovvio che, almeno negli esseri umani adulti e negli animali superiori, lo stato totale della loro esperienza spesso si dispiega in una moltitudine di complessi/parti relativamente chiusi. E tuttavia anche nelle fasi superiori dello sviluppo, questo non sempre si verifica, per esempio negli eccitamenti duraturi e più intensi, di grande fatica, o di massima sottomissione. Anche

quando noi osserviamo l'esperienza di sollievo, la sua organizzazione, come una regola, non corrisponde e mai potrebbe corrispondere esattamente alle limitazioni degli oggetti creati dall'intelletto, o a causa di "situazioni" oggettive [...] mai le parti o i vari aspetti che si possono distinguere nell'esperienza reale sono isolati l'uno dall'altro come parti di sostanze fisiche, come per esempio le molecole o gli atomi.¹²

Il punto di vista di Krueger verrebbe certamente rifiutato oggi da molti autori, soprattutto da coloro che sono soliti ridurre la complessità dei mondi psicologici umani a situazioni (*setting*) demarcate con precisione e ben delimitate tra loro. Tuttavia, anche in questi *setting* il tono affettivo generale (il *Gefühlston* di Krueger) generato dalle persone continua a conservare un certo ruolo nelle esperienze e nello sviluppo delle azioni. Per esempio, il tono del sentimento di "pericolosità" di una notturna strada deserta, così come quello di "sicurezza" della stessa strada affollata durante il giorno, sono tonalità di sentimenti generalizzati e soggettivi, che orientano le azioni delle persone.

Nel campo della ricerca semiotica sono stati sviluppati interessanti modelli teorici e programmi di ricerca per indagare affetti ed emozioni. Essi hanno rappresentato una vera e propria risposta al limite glottologico della prima formulazione della semiotica (semiotologia) o alle dimensioni cognitive processuali basate sulla fredda computazione (discretizzazione, riconoscimento, etichettamento linguistico, attribuzione, generalizzazione). Si pensi alla semiotica delle passioni di Greimas, secondo il quale la dimensione universale timica dell'esperienza umana si situa a un livello profondo del percorso generativo del senso. Essa può essere colta nella forma di opposizioni binarie astratte e solo a livelli più superficiali e concreti emerge la soggettività – in termini di modalizzazione, di relazione con l'altro, di temporalizzazione e di spazializzazione – come processo di enunciazione nella messa in discorso.¹³

Si pensi, inoltre, al modello morfogenetico¹⁴ della semiofisica di René Thom, il quale, utilizzando l'idea di campo, le nozioni complesse dei sistemi dinamici e le dinamiche catastrofiche,¹⁵ ritiene che la forma espressiva del processo di significazione è dovuta al gioco dinamico delle relazioni tra pregnanze e salienze, laddove *saliente* viene definita ogni forma discreta che si stacca da un fondo continuo e che richiama nell'organismo percipiente una discontinuità soggettiva a valore breve e transitorio mentre *pregnanti* sono le forme intrise d'intense valenze biologiche – fame, paura, desiderio sessuale, etc. – con profondi e duraturi effetti "timici" di attrazione e repulsione. Queste pregnanze si propagano come fluidi continui, investendo e infiltrando le forme salienti.¹⁶

Considerazioni simili possono essere rinvenute nella semiotica tensiva di Fontanille e Zilberberg,¹⁷ in cui l'affettività, la componente timica, la passione sono all'origine di ogni primitiva formazione del senso. In tale modello la nozione di tensione occupa uno spazio centrale in quanto articola in maniera dialettica, processuale e temporale, *l'intensità* con *l'estensione* dei fenomeni passionali umani e il loro sviluppo.

In sintesi, la dimensione affettiva dell'esperienza necessita di un'attenta riflessione sul rapporto tra continuo e discreto, sulla possibilità epistemologica e metodologica di delimitarne con precisione e stabilità i confini, sulla puntualità/estensione dei processi affettivi nel tempo e nello spazio.¹⁸

Dall'esperienza continua verso il riferimento discreto

Il mondo soggettivo di un essere umano è costantemente una totalità complessa di esperienza immediata, che, al contempo, è sempre anche dinamicamente mutevole. Henri Bergson ha definito questo fluire come durata soggettiva (*durée*).¹⁹ La *durée* è la realtà soggettiva dell'essere personale "qui-e-ora"; tuttavia, come tale, essa non è disponibile a diventare oggetto della comunicazione, sia con se stessi che con

gli altri. A tal fine la pienezza del fluire soggettivo necessita di essere violata, mediante la trasformazione di parti di essa in entità riflessive relativamente stabili. Questa *discretizzazione* è resa possibile dall'invenzione e dall'uso di segni²⁰ (mediazione semiotica).

Tutti i processi semiotici che le persone realizzano nelle loro vite sono orientati a regolare e dirigere tale flusso verso alcune direzioni future selezionate. Nella psicologia sperimentale dei fenomeni mentali, il realizzarsi di processi affettivi corporei fu indagato con una precisa metodologia introspettiva dai ricercatori della *Scuola di Würzburg*.²¹ essi dimostrarono la rilevanza dei processi affettivi nella microgenesi delle idee nei compiti di elicitazione dei processi di pensiero.

■ Dal pensiero alla cognizione: implicazioni per la comprensione dell'affetto

Il successo della “rivoluzione cognitiva” in psicologia è una considerevole testimonianza della miopia storica della disciplina, così come del suo trascurare i problemi basilari delle scienze umane. La teoria dell'*appraisal* (valutazione) delle emozioni è una sorta di discendente storicamente illegittimo del modello razionalista delle funzioni mentali umane e della necessità di accettare l'irrazionalità della sfera affettiva umana. Tale “razionale irrazionalità” si risolse nella super-imposizione di strategie ottimali di valutazione nel campo dei fenomeni affettivi. La teoria dell'*appraisal* proposta da Richard Lazarus²² ha cercato di risolvere questo problema, trasformando il dominio affettivo in una componente aggiuntiva dei processi cognitivi di base. Secondo Smith e Lazarus, l'*appraisal* è

una valutazione di ciò che la relazione di ciascuno con l'ambiente implica per il benessere. Ogni emozione positiva è definita essere come il prodotto di un particolare genere di valutazione dei benefici, e ogni emozione negativa come il prodotto di un particolare genere di valutazione di pericolosità. La risposta emotiva è ipotizzata

per preparare e mobilitare la persona ad affrontare in maniera adattiva il beneficio o il pericolo valutato, cioè per evitare, minimizzare o alleviare il pericolo valutato, o per cercare, massimizzare o mantenere un beneficio considerato come tale.²³

Il ricorso e l'affidamento a modelli chiusi (massimizzazione/minimizzazione) per processi che operano sotto condizioni d'incertezza aperta/chiusa di sicuro sbarrano la strada teorica alle prospettive di sviluppo riguardo ai processi emotivi. La questione teorica in gioco non è quella della “spiegazione” di qualche “sapore affettivo” che può essere considerato come un'aggiunta ai processi mentali umani.²⁴ L'organismo senziente – considerato come un valutatore razionale, che cognitivamente calcola e computa l'impatto futuro potenziale – può solo equilibrare situazioni cariche di emozioni verso uno *status quo*, ma non può interromperle per raggiungere una nuova condizione della comprensione e del proprio sentire.

Coerentemente si registra una assenza relativa di orientamento dei processi nelle indagini empiriche nell'ambito delle teorie dell'*appraisal*.²⁵ Ne segue che la contemporanea psicologia delle emozioni confonde antecedenti e conseguenze delle emozioni.²⁶ La sequenza ANTECEDENTE → EMOZIONE → NUOVO STATO (che a sua volta diventa un antecedente per una nuova emozione) collassa in una struttura in cui le emozioni sono sia i risultati che gli antecedenti delle emozioni stesse, senza prestare attenzione alcuna alla produzione di novità. Quest'ultima, invero, è la caratteristica cruciale presente in tutti gli schemi teorici rigorosamente evolutivi.

■ Il sé affettivo

La psicologia culturale contemporanea ha compiuto diversi sforzi nel tentativo di innovare il modo di considerare l'affetto all'interno dell'indagine empirica.²⁷ Norman Denzin ha proposto un orientamento teorico nei confronti dell'affetto che salda il punto di vista personalistico-fenomenologico e quello sim-

bolico-interazionista. Secondo Denzin le emozioni sono

momentanei e incarnati sentimenti di sé che sorgono da atti sociali emotivi che le persone dirigono verso sé o che hanno diretto verso loro per mezzo di altri. Le emozioni sono depositate negli atti sociali e nelle interazioni con il sé.²⁸

Denzin riconosce le basi biologiche in tutti i fenomeni affettivi, sebbene la natura effettiva di tali fenomeni viene definita attraverso la relazione delle persone tra il proprio sé e il mondo sociale. Le basi biologiche rendono gli affetti meramente possibili, mentre l'agentività delle persone durante l'esperienza li trasforma in sentimenti effettivi ed espressioni emotive.

L'attualizzazione dei sentimenti è perciò un fenomeno dei mondi personali soggettivi umani, quantunque basato sulla fisiologia del corpo e sulle regole sociali della società in cui vive la persona. Dal punto di vista delle implicazioni di ricerca e metodologiche, è interessante rilevare che in questa prospettiva il livello appropriato di analisi per tali fenomeni è quello dei mondi soggettivi umani, disponibili alla ricerca e allo studio attraverso le esternalizzazioni della cultura personale. L'esperienza soggettiva umana è un fenomeno esistente in maniera oggettiva, dato nell'oggettività della soggettività. Tale oggettività è concessa e realizzabile attraverso le possibilità di comunicazione tra le persone, quantomeno tra il ricercatore e il partecipante alla ricerca. Le soggettività umane sono mediate da mezzi culturali, segni creati per comunicare con se stessi e con gli altri. Come indagare questi fenomeni oggetto di mediazione semiotica?

Campi affettivi e regolazione semiotica gerarchica

I processi affettivi umani possiedono un genere di complessità tale che ha creato non pochi problemi a tutti coloro che si sono impegnati nel tentare di descriverli e spiegarli adottando modalità di tipo lineare. I disposi-

tivi culturali di mediazione – i significati – sono infatti strettamente interconnessi con tale complessità, anzi essi emergono proprio dal cuore di tale complessità. L'esperienza umana di ogni situazione “qui-e-ora” è profondamente intrecciata in un campo di affetto auto-generato, al punto che può essere raffigurata proprio come un campo.

Terminologie scientifiche: raffigurazioni di punti vs raffigurazioni di campi

Ci sono due direzioni nelle quali le descrizioni scientifiche possono essere sussunte: quella che procede verso il creare un insieme categoriale idealizzato di entità che viene visto come “causale” (raffigurazione-punto), oppure quella che adotta la nozione di campo per catturare l'intreccio e il radicamento dei fenomeni.

Un *campo* è un costrutto mentale grazie a cui le proprietà dell'oggetto d'interesse possono essere pensate come reciprocamente relate entro uno spazio e un tempo. Invece di essere entità (“cose”), gli oggetti d'indagine sono trasformati in eventi che hanno una struttura nello spazio e nel tempo.²⁹ La concezione del campo permette ai ricercatori di risolvere il problema delle azioni a distanza, mediante l'uso di termini come le forze operanti nel campo:

è stata necessaria una grande immaginazione scientifica per realizzare che non erano né le cariche né le particelle ma il campo nello spazio tra le cariche e le particelle, il quale è essenziale per la descrizione dei fenomeni fisici.³⁰

Come uno strumento scientifico, il concetto di campo è stato sviluppato nelle scienze fisiche negli ultimi due secoli. Concetti come campo gravitazionale e campo elettromagnetico sono stati strumenti produttivi e fertili nel pensiero dei fisici. Da un punto di vista descrittivo, la nozione di campo è stata usata sin dagli albori della psicologia (per esempio, la nozione di campo visivo, campo tattile). Descrizioni teoriche di campo sono

state usate in psicologia specialmente durante la prima metà del XX secolo. Tuttavia questa direzione di pensiero è divenuta poi sottostimata a causa della riduzione dei modelli formali nella psicologia a modelli di tipo statistico.³¹ La nozione di campo era usata dagli psicologi tedeschi di orientamento olistico all'alba del XX secolo,³² in particolare da Kurt Lewin. Le osservazioni di Lewin sul cambiamento di significato degli oggetti quotidiani – quando le situazioni di vita generale mutano dal tempo di guerra al tempo di pace (o viceversa) – lo spinsero verso una teorizzazione psicologica generale basata sul sistema matematico della topologia da una parte, e, dall'altra, sull'osservazione di fenomeni complessi.³³ In sintesi, la ricerca teorica basata sulla nozione di campo consente al ricercatore di spostarsi dall'assumere le essenze e pensarle in termini di *entità* (graficamente raffigurate come punti) alla cattura concettuale dei processi che stanno dietro le entità (come aree circoscritte). Si può pensare al campo come se fosse un punto allargato (cfr. Figure 1.1-1.4).

Nella Figura 1.1 è raffigurata la classica relazione causale tra un termine assunto essenzialisticamente (causa) e il suo "effetto" omogeneo. Nessuna unità delle due è implicata con l'altra, la visione è quella di un'entità non strutturata e internamente omogenea, che causa l'altra (cfr. Figura 1.2). Nella Figura

1.3 l'interno delle entità come punti diviene differenziato e acquisisce i caratteri del campo. Infine, il campo diviene definito dalle forze operanti tra sotto-campi tessurati differenzientemente (cfr. Figura 1.4). In tal senso, un campo è un punto espanso e internamente differenziato.

Generalizzazione e ipergeneralizzazione

Nei processi umani della riflessione mentale (cognizione) la questione centrale per il pensiero è costituita dall'*astrazione*. L'astrazione implica un'operazione psichica mediante strumenti mentali che sono distanziati dagli specifici referenti che essi rappresentano. L'astrazione porta alla generalizzazione, attraverso la quale le caratteristiche generali astratte della rappresentazione diventano applicabili a nuove cose specifiche per mezzo dell'estensione delle caratteristiche astratte a fenomeni che non erano stati precedentemente considerati come base per l'astrazione. Infine, la generalizzazione può condurre a stati di iper-generalizzazione (cfr. Figura 2). L'iper-generalizzazione è il processo di *escalation* di significati astratti generalizzati e i suoi confini possono essere sfumati e/o infiniti.³⁴ Come funziona la generalizzazione dei significati (e la loro *iper-* o *sovra-*generalizzazione)?

La Figura 2 esemplifica la relazione circolar-

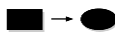
	Raffigurazione grafica	Operazioni Possibili
1. Descrizione come punto		Attribuzione di potere causale a una essenza omogenea come punto (categoria) nello sforzo di spiegare un'altra entità come punto → Freccia causale
2. Descrizione come punto allargato		Come sopra
3. La descrizione come punto diventa campo omogeneo		La causalità viene attribuita alle forze entro il campo, unitariamente create nel campo stesso.
3. La descrizione da un campo omogeneo diventa descrizione di un campo eterogeneo		La spiegazione è fornita attraverso la descrizione del funzionamento di un campo tra parti di esso di differente qualità Relazione sistemica

Figura 1. Relazioni tra descrizioni come punto e descrizioni come campo nella teorizzazione psicologica

re tra i processi di astrazione e generalizzazione.³⁵ Qualsiasi concetto utilizzato nella nostra vita sociale è sempre il risultato della generalizzazione. La generalizzazione avviene ogni momento quando usiamo segni, producendo categorie o rappresentazioni astratte che rendono psicologicamente possibile la riflessione sul mondo.³⁶

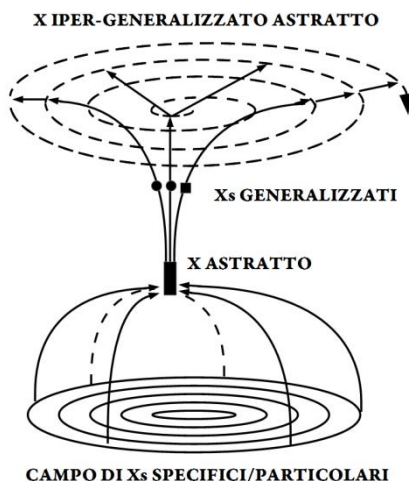


Figura 2. Astrazione, generalizzazione e iper-generalizzazione

La generalizzazione sorge dalla situazione “qui-e-ora” per mezzo dell’astrazione che consente un processo di distanziamento dalle occorrenze contingenti fenomeniche. Qualsiasi concetto implica la costruzione di una “similitudine” mentale basati su vari generi di similarità nel costituirsi dell’esperienza attraverso il tempo.³⁷ Il processo di significazione, o produzione di significato, opera in direzione della generalizzazione. I segni (nella loro classificazione peirciana di icone, indici e simboli) ci consentono di “sfuggire” alle realtà concrete delle nostre vite per poi farvi ritorno in un contesto caratterizzato da un diverso tono affettivo.³⁸

Tuttavia la generalizzazione può procedere ulteriormente verso la perdita delle caratteristiche chiaramente definite dei concetti astratti. I nostri significati più generali vanno nella direzione di un simile processo. I significati di

GIUSTIZIA, oppure AMORE (LOVE in lingua inglese, AMAE in lingua giapponese,³⁹ oppure PREM nel sistema di significati indù⁴⁰), possono avere inizio a partire dalle esperienze vissute, condurre alla loro astrazione e generalizzazione, e raggiungere uno stato dove queste nozioni sovra-generalizzate divengono valori basilari umani o personali. Tali valori, poi, permeano la condotta umana a tutti i livelli, dalle reazioni immediate alle nuove situazioni, ai processi di lunga ricerca spirituale e alla contemplazione filosofica della vita.

La valutazione implicata nei sentimenti, considerando il mondo immediato come imbevuto di valori, può essere osservata nei termini di polarità di orientamento affettivo (sentimento del “buono” ↔ sentimento del “cattivo”).⁴¹ La persona in ogni nuovo momento si confronta rispetto all’incertezza del relazionarsi con l’ambiente immediato e circostante. L’orientamento dei sentimenti serve come un primo dispositivo che abilita (oppure blocca) l’azione “in diretta” (*on line*). Siccome l’esperienza umana è costantemente diretta verso il futuro – nei termini di preadattamento all’incertezza di quel futuro – la valutazione nei sentimenti è diffusa, sebbene diretta. I sentimenti giocano il loro ruolo nell’adattamento umano precisamente grazie al loro carattere “sfumato” (*fuzzy*), grazie alla loro “approssimazione”,⁴² piuttosto che certezza. È bene notare che questo carattere sfumato dei sentimenti sovra-generalizzati, che proliferano nel campo dell’esperienza personale, è esso stesso il risultato di una mediazione semiotica.

■ La mediazione semiotica: i segni come campi

È l’inventiva umana – la creazione e l’uso dei segni – che rende possibile il trasferimento delle esperienze generalizzate.⁴³ Il ruolo della psicologia culturale è quello di arricchire la teorizzazione psicologica e il lavoro empirico mantenendo il processo di mediazione semiotica come punto centrale per i ricercatori. I fenomeni dell’affettività umana sono organizzati a

differenti livelli, da quelli più vicini ai processi fisiologici immediati, fino ai sentimenti totali di livello superiore iper-generalizzati e sovra-generalizzati (cfr. Figura 3).

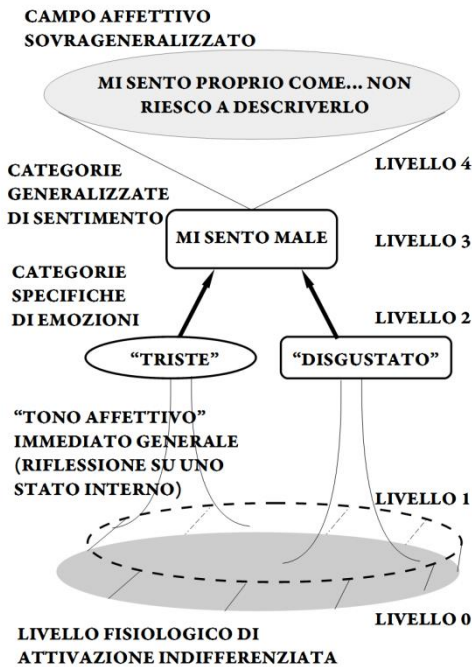


Figura 3. Gerarchia dei campi affettivi umani (Semioticamente mediati)

La gerarchia di livelli della mediazione semiotica dei processi affettivi che è raffigurata nella figura 3 dispone nello stesso schema sia emozioni che sentimenti di generalità differenti.

I campi indifferenziati

Il Livello 0 raffigura l'anticipazione fisiologica universale (in termini di orientamento) riguardo l'evento nell'immediato prossimo futuro. Basandosi su questo livello, gli organismi possono sviluppare "toni affettivi" generalizzati, non-mediati (o stati affettivi anticipatori, una sorta di consapevolezza indifferenziata di qualcosa – positiva, negativa o ambivalente – su quanto sta per accadere).

Questi fenomeni al Livello 1 non richie-

dono mediazione semiotica, essi sono generalizzazioni pre-verbali. Nei termini di Frijda queste sono esperienze non-riflessive, percezioni della situazione ("qui-e-ora" oppure immaginata); si tratta di elementi simili alle *affordances* (la "afferrabilità" nel senso di J.J. Gibson), con l'aggiunta della proiezione della soggettività personale:

Le proprietà degli oggetti sono lì fuori. Queste proprietà contengono la relazione con il soggetto: l'esperienza emozionale è la percezione di oggetti orribili, persone insopportabili, eventi oppressivi. Essi contengono la relazione implicitamente: il "a me" e il "per me" *si dissolvono nella proprietà*.⁴⁴

Al Livello 0 possiamo osservare il "sentirsi dentro" (*Einfühlung*) della persona nelle diverse situazioni. La generalizzazione pre-verbale permette di mantenere le esperienze precedenti per un uso ulteriore, ma non richiede la loro codifica attraverso i segni.

L'emergenza dell'organizzazione culturale

L'organizzazione semioticamente mediata (vale a dire culturale) dei campi affettivi inizia a muoversi dal Livello 0 al Livello 1. Il campo affettivo primario della persona è già orientato dall'esperienza precedente della persona, tuttavia essa rimane indifferenziata. Il campo affettivo diviene articolato al Livello 2, dove è presente la specifica nominazione delle emozioni. Il campo indifferenziato di una particolare qualità direzionale (per esempio positiva, negativa o ambivalente) diviene riflessivo attraverso l'assegnazione allo stato presente del campo di uno specifico nome per l'emozione sentita.

Così, la persona può dire "io sono triste", "io sono disgustato", "io sono felice" o parlare di emozioni quali la FELICITÀ, TRISTEZZA, RABBIA, SORPRESA, etc., *come se* queste fossero proprietà *permanenti* della vita affettiva umana. Tuttavia non c'è nessuna cosa permanente nel fluire delle esperienze della persona. Nominando un'emozione, uno sente

che è un modo possibile di “arrestare” temporaneamente il processo dinamico al livello della riflessione.

La mediazione dei segni crea la distanza fisiologica del pensatore e del parlante dal campo affettivo che si sta differenziando. Il discutere questioni sulla felicità umana non significa affatto che la stessa persona che sta discutendo sia felice. Tutte le attività cognitive delle persone che si concentrano sulla decontestualizzazione delle emozioni (nei termini delle loro specifiche categorie o dei loro prototipi generali) hanno luogo al Livello 2. Questo è il livello della massima articolazione della codificazione semiotica del campo affettivo (nei termini del “principio ortogenetico” di Werner e Kaplan).⁴⁵

Il significato articolato di un’emozione contrasta il fluire dell’esperienza attraverso il suo ruolo di “presentazione” (*Vorstellung*). Ogni presentazione, infatti, ha simultaneamente tre funzioni: essa “*ri*”-presenta qualcosa; “*co*”-presenta quel qualcosa nel “qui-e-ora” della situazione; “*pre*”-presenta anche qualcosa a venire nell’immediato futuro. Perciò è proprio attraverso le *presentazioni* che gli esseri umani collegano il passato, presente e il futuro atteso.⁴⁶ La conoscenza della propria emozione viene mostrata per anticipare il comportamento successivo di una persona.⁴⁷

■ Il livello superiore di organizzazione: due generi di integrazioni gerarchiche

Il principio ontogenetico di Werner e Kaplan⁴⁸ afferma che lo stato di *integrazione gerarchica* è il livello più alto di organizzazione evolutiva. Tuttavia essi non riuscirono a specificare quali generi di integrazione gerarchica possano esistere. Naturalmente tutto il nostro pensiero occidentale – supportato dai principi della logica classica – implica l’immagine della gerarchia transitiva come “*il*” modello per eccellenza dell’organizzazione gerarchica. Tuttavia questa rappresenta una scelta povera per i sistemi (evolutivi) a ciclo aperto, poiché una gerarchia transitiva implica una fissazione dell’ordine e idealizza la subordinazione fissa

delle parti (per esempio, $A > B > C$ con A che subordina B e C, e ancora con B che subordina C). I fenomeni evolutivi (sistemicamente aperti) sono meglio caratterizzati da gerarchie intransitive o cicliche.⁴⁹ Lo stato d’integrazione gerarchica appare molto differente da una statica raffigurazione di subordinazione nel caso del modello delle gerarchie intransitive. Werner e Kaplan non riuscirono a chiarire la natura dell’integrazione gerarchica, lasciando questo concetto indifferenziato. De Rivera ha illustrato la ragione di questo insuccesso:

Mentre la teoria evolutiva [...] tratteggiava una netta distinzione tra integrazione (di parti differenziate) e fusione (o diffusività), essa sembra costantemente confondere l’idea di unificazione e fusione. Questa confusione sorge perché in entrambi gli stati c’è una interruzione della differenziazione, una “primitivizzazione”. Ad ogni modo, nella fusione – uno stato di minore sviluppo – c’è o un fallimento a differenziare (l’egocentrismo del bambino si manifesta quando egli crede che la sua mente sia trasparente agli altri) oppure una confusione di identità (l’allucinazione psicotica di una voce) [...] nell’unificazione questo egocentrismo o confusione e mancanza di identità non è sempre presente. La persona che esperisce rabbia, amore, o altre emozioni non è necessariamente egocentrizzante o confondente le identità.⁵⁰

Perciò, il livello più alto dell’integrazione gerarchica (entro la cornice del modello della gerarchia intransitiva) può implicare uno stato di de-differenziazione del campo per mezzo dell’irradiazione di un sentimento iper-generalizzato a partire dal sé verso l’altro (non-sé). In questo senso, l’esempio di William James del sé di un medico supporta la critica di De Rivera alla teoria tradizionale della differenziazione. Un medico, avendo avuto notizia di un’epidemia di colera in una città vicina, voleva muoversi *verso di* essa per aiutare a curare i cittadini, mentre tutte le altre persone “razionali” fuggivano nella dire-

zione opposta.

Sarebbe certamente assurdo considerare il medico confuso nella propria identità, oppure “primitivizzato” nelle sue azioni. Questo aneddoto dice altro: siamo in presenza di un’estensione del campo affettivo iper-generalizzato (identità come medico $\leftrightarrow$ dovere di prestare soccorso agli altri).

■ **L'emergenza del livello superiore della de-differenziazione**

I processi mediatori del Livello 2 si possono ulteriormente generalizzare in modo da condurre a una de-differenziazione di livello superiore (in termini di astrazione) del campo affettivo. Il Livello 3 nella Figura 2 raffigura una situazione dove una persona, dopo l'uso eccessivo di categorie emozionali nel proprio dialogo interno, arriva a una nuova riflessione generalizzata del sé – sebbene si definisca come malata. Perciò, l'affermazione “*mi sento male*” può essere il risultato di una generalizzazione superiore in astrattezza piuttosto che provenire da una specificazione delle categorie emotive (triste, disgustato).

In conclusione, la generalizzazione del campo dei sentimenti mediato da segni può raggiungere il livello più alto di sovra-generalizzazione, ovvero uno stato semioticamente mediato che è allo stesso tempo de-differenziato (Livello 4). La persona “*sente in effetti qualcosa*”, ma non riesce a mettere in parole quel sentimento. Gli esempi di esperienze estetiche – per esempio, la catarsi esperita durante una performance teatrale, la lettura approfondita di un poema o di una prosa, oppure una situazione interpersonale di estrema bellezza – indicano che il campo affettivo umano può diventare indifferenziato come risultato dell’astrazione estensiva delle emozioni implicate e della loro sovra-generalizzazione a livello dei sentimenti generali della persona riguardo sé stessa e il mondo. Teoricamente, questo processo implica l’internalizzazione e l’abbreviazione.⁵¹ Le funzioni psicologiche che si sviluppano nell’interazione con il mondo sociale e che

quindi sono visibili durante il loro sviluppo ontogenetico, scompaiono all’interno del mondo soggettivo della persona e perdono la loro durata – diventano basi stabili e non dubitabili per l’azione e la conoscenza.

■ **La sovra-determinazione dell'affetto conduce a un nuovo stato de-differenziato semioticamente mediato**

Secondo tale concettualizzazione diviene importante sottolineare che i livelli più alti dell’integrazione gerarchica non implicano l’accrescimento dell’integrazione delle parti del sistema affettivo, ma proprio il contrario: il livello più alto di integrazione gerarchica è quello di un sentimento iper-generalizzato (“nebuloso”) semioticamente mediato e subordinante tutti i discorsi razionali (Livello 2) sulle emozioni.

L’esempio della difficoltà che la psicologia ha riscontrato con il trattamento di alcuni fenomeni affettivi di ordine superiore – come i valori – è indicativo di tale processo. Anche per quanto riguarda tutti quei valori che si possono postulare – e tracciare – come presenti nel comportamento umano, è risultato difficile esternalizzarli nel dominio della riflessione esplicita per mezzo di dispositivi che li veicolassero. I valori sono così basilari – internalizzati ontogeneticamente – che non sono più facilmente accessibili attraverso processi mediati verbalmente.

■ **I campi superiori di sentimento come mediatori semiotici dell'affetto futuro**

Nella vita umana, i campi affettivi di genere superiore – come raffigurati nella Figura 3 – regolano le esperienze nella loro totalità. I campi affettivi possono essere sentimenti sovra-generalizzati che hanno abbandonato il loro originale contesto di emergenza e insaporiscono le nuove esperienze. Fenomenologicamente, il quadro è piuttosto ordinario. Il flusso di un sentimento generale appena prende il sopravvento sul mondo intrapersonale di una persona, inizia a controllare

le sue azioni concrete (cfr. Figura 4).

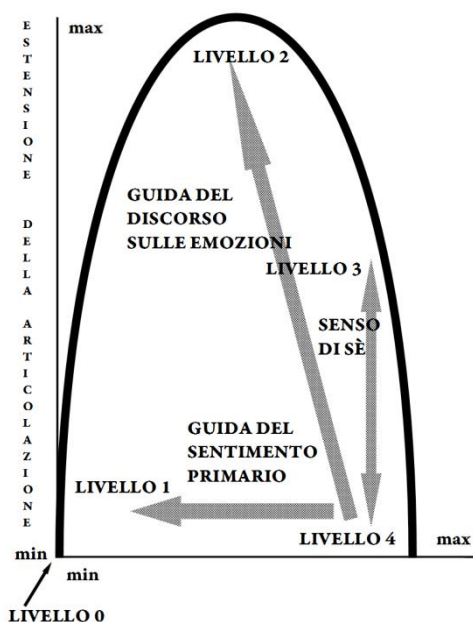


Figura 4. Relazioni circolari di retroazione positiva entro il sistema gerarchico regolatorio dei campi affettivi

La regolazione anticipatoria ridondante: l'emergenza e l'escalation di un attacco di panico

È espresso chiaramente nella Figura 4 che è proprio la natura iper-generalizzata e differenziata, che consente la guida anticipatoria e *ridondante* delle esperienze ulteriori della persona. Ognuno degli altri tre livelli della mediazione semiotica diviene canalizzato dal Livello 4. Il sentimento inarticolato sovra-generalizzato – nella forma di un valore generale, di una convinzione politica o religiosa, o di una preoccupazione patologica – guida i diversi possibili modi attraverso i quali la persona si suppone farà il primo passo in direzione della mediazione semiotica del campo affettivo (Livello 1). Allo stesso tempo, esso guida il modo in cui le emozioni possono (devono) essere discusse esplicitamente, al massimo stato di articolazione (Livello 2). Infine, questo sentimento sovra-generalizzato è implicato

anche nello “studio del sé” – della propria intima natura – fornendo una guida all'auto-riflessione del Livello 3. La natura iper-generalizzata dei segni – così come risulta nei campi del sentimento (Livello 4) – guida il movimento dalla percezione verso i sentimenti primari attraverso la generazione di immagini che sono significative da un punto di vista personale: episodi creati nella immaginazione o nell'interpretazione personale di una concreta situazione.

L'esempio seguente dell'emergenza del primo attacco di panico durante una vacanza in tempo di guerra può illustrare la tensione emergente nel campo dei sentimenti e l'immagine generata:

Durante il mattino del quinto giorno andai a tagliarmi i capelli e a farmi uno shampoo, pianificando di incontrare mia moglie più tardi presso il grande orologio vicino al porto. Io doveti aspettare circa quaranta minuti prima che venisse il mio turno e incominciai a sentirmi inquieto. Per i primi venti minuti sentii non più di un piacevole languore, un sentimento non disagiata e non innaturale per qualcuno in vacanza. *Questa sensazione lentamente si dissolse per essere sostituita da una crescente rigidità che non riuscivo a comprendere; iniziai a pensare intensamente a un modo per farla finita*, desideravo esser nuovamente fuori di lì. Sentivo che sarei stato davvero meglio una volta uscito, alla brillante luce del sole.⁵²

L'emergenza di sentimenti vaghi – descritti come una “crescente rigidità” – della situazione corrente, sentita come limitante, evocava l'immagine positiva di mettersi alla “luce brillante del sole”. La tensione guidava verso sforzi attivi per fermare la crescente ansia attraverso l'ausilio di segni sovra-generalizzati (“*X sembra assurdo*”):

Tuttavia alzarsi e andarsene *sarebbe sembrato assurdo*, specialmente dopo aver atteso così a lungo. Lo stesso taglio di capelli andò benone, con il barbiere che chiacchierava al-

legramente. Mi chinai sopra la ciotola dello shampoo e la tensione incominciò a crescere nuovamente. *Con tremendo sollievo* tornai a sedermi e aspettai che i capelli si fossero asciugati, di solito, ovviamente, un asciugacapelli elettrico veniva usato in queste circostanze, ma questo esercizio non sembrava vantare tale lusso moderno. L'uomo prese un asciugamano e incominciò a strofinare vigorosamente [...] sensazioni sempre più forti che io avevo precedentemente conosciuto si stavano caricando attraverso il mio corpo. La mia gola sembrava di fuoco; essa urlava per aver un po' d'acqua, il mio cuore tuonava, *io pensai che la mia ora fosse giunta*. Saltai su, lanciai i soldi al barbiere e mi affrettai in strada.⁵³

Qui la nozione generalizzata di "assurdo" fallisce nel regolare il flusso di esperienza. Intensificato da altri sentimenti sovra-generalizzati (*"la mia ora fosse giunta"*) il panico esplose. Il contrasto immaginifico (dentro/fuori: qui/li) aveva reso possibile l'*escalation* del panico.⁵⁴ I sentimenti sovra-generalizzati possono diventare una piattaforma personale accettata e consolidata per la propria soddisfazione di vita e la stessa "identità personale" sostiene qualcosa del genere. Perciò, una paziente donna disse al proprio terapeuta che ella *"voleva sempre sentirsi come una persona oppressa. Questo mi fa sentire viva"*. Un'altra rimarcava: *"quando mi sento arrabbiata, mi sento più forte. Posso combatterti meglio"*.⁵⁵

In entrambi i casi è possibile individuare la disposizione personale del tono di un sentimento sovra-generalizzato, che consente alle persone di "funzionare". Questo tono sentimentale diventa lo stato generale normale della persona e gli sforzi per cambiare tali stati possono essere resistenti in quanto modo per preservare il proprio cristallizzato *status quo* dell'identità.

■ Il funzionamento dei campi affettivi sovra-generalizzati: alcuni esempi

Esempi del primo genere di relazioni anticipatorie (*feed-forward*) si possono rinvenire

in varie circostanze. Alcuni di loro sono di natura episodica, mentre altri divengono relativamente stabili e riconoscibili come "caratteristiche della personalità" o possono essere anche etichettati all'interno di sistemi patologici. Tuttavia, tutti questi condividono la stessa caratteristica: un segno (nella sua estensione di campo) riorganizza il comportamento intrapsicologico e inter-psicologico della persona in questione.

■ Esempio I: reazioni psicologiche semioticamente mediate

In molte occasioni in cui le persone hanno fatto qualcosa di ordinario – oppure così era stato presunto – si scopre poi che alcuni di quegli aspetti dell'azione erano culturalmente regolati, e ciò può suscitare una reazione puramente fisiologica. Per esempio, una persona ha mangiato un pezzo di carne – forse anche con piacere – e viene poi informata che la carne che ha appena mangiato fa parte di una categoria culturalmente inaccettabile. Perciò, fintanto che la persona ospite poteva credere che la carne fosse di coniglio, viveva questa esperienza in maniera positiva. Se più tardi si fosse saputo che la carne era di gatto, allora avrebbe potuto giungere perfino a vomitare. Tutto ciò solo per menzionare il valore culturalmente sovra-generalizzato ("i gatti non possono essere mangiati" e "gli animali di casa sono animali speciali umanizzati") che conduce a tale esito – tenendo presente un Livello 4 di re-incorniciamento significativo dell'evento trascorso.

Eventi meno drammatici rispetto a situazioni simili possono avvenire nella vita di tutti i giorni. Una persona che ha internalizzato il valore di generi specifici di cibo può avvertire disgusto quando si trova di fronte a cibo di genere non *cashier* (o di cibo *cashier*, ma contaminato da atti impuri).⁵⁶ In un senso molto più ampio, qualsiasi aspetto delle azioni connesse al corpo (assunzione di sostanze, escrezione di sostanze, il mostrare pubblicamente diverse parti del corpo, etc.) può essere governato dall'organizzazione semiotica di Livello 4

sovra-generalizzato.⁵⁷ Allo stesso modo, il significato sovra-generalizzato di certi simboli grafici opera attraverso modi anticipatori (*feed-forward*) dal Livello 4 al Livello 1 della mediazione semiotica dei sentimenti. Per qualsiasi europeo e americano, dopo la seconda guerra mondiale, l'immagine della svastica può essere intensamente e negativamente emotigena, a prescindere dal proprio collegamento personale con le atrocità della guerra e dell'olocausto. Al contrario, per gli orientali quello stesso simbolo suscita profonde emozioni nella direzione opposta, riempiendo la persona di felicità e calma.⁵⁸

■ Esempio II: stili di vita e depressione

Attraverso una serie di eventi di maltrattamenti durante l'infanzia, una persona potrebbe giungere ad approvare un sentimento generalizzato che la "la vita è ingiusta". Una volta "sovra-generalizzato", questo tono affettivo inizia a saturare – talvolta oppure sempre – ogni nuova esperienza. La persona può guardare il sorgere (o il tramontare) del sole e considerare tutto ciò con il sapore della "ingiustizia della vita".

Le canalizzazioni collettive-culturali⁵⁹ della costruzione dei livelli personali-culturali superiori dei campi affettivi possono fornire una valutazione alternativa di tali generalizzazioni. Ciò che nel discorso occidentale sulla salute mentale viene etichettato come il nucleo della depressione – il sentimento di nessuna speranza della propria vita – sembra essere molto differente nella cornice del mondo buddista:

Il buddista assumerebbe un ulteriore passaggio nella generalizzazione: non è semplicemente la generale assenza di speranza del proprio destino; tale assenza di speranza giace proprio nella natura del mondo, e la salvezza risiede nella comprensione e nel superamento di tale assenza di speranza. Perciò un problema si solleva: come viene espresso il termine diagnostico occidentale "depressione" in una società la cui ideologia predominante buddista afferma che la vita è

sofferenza e dolore, che la causa del dolore è l'attaccamento o il desiderio o la brama, che c'è un modo (generalmente per mezzo della meditazione) di comprensione e superamento della sofferenza e di raggiungimento dell'obiettivo finale di cessazione della sofferenza ossia il nirvana?⁶⁰

Il campo generale del sentimento di sofferenza (fenomeno di Livello 4 nei termini delle Figure 3 e 4) è perciò regolato attraverso anche l'ulteriore campo generalizzato della filosofia di vita. Questo campo integra la generalizzazione della sofferenza in uno schema del suo superamento ad opera della persona; invece nel caso della salute mentale occidentale il campo viene etichettato (Livello 2) come "depressione" conducendo verso sforzi di bloccarlo o sopprimerlo, piuttosto che a superarlo.

■ Esempio III: l'alessitimia

I sentimenti depressivi di una persona possono dare colore a qualsiasi incontro con il mondo, anche se è impossibile per lei o per lui descriverli linguisticamente. Ancor più drammaticamente, sentimenti sovra-generalizzati (fenomeno di Livello 4 che non sono disponibili alla descrizione verbale) possono bloccare preventivamente la capacità degli esseri umani di sentire alcunché, e di riflettere sul mondo in termini affettivi (per esempio come nel caso dell'alessitimia).⁶¹ Le persone alessitimiche sono generalmente incapaci di mettere le loro emozioni in parole e spesso non sono consapevoli dei loro immediati fenomeni affettivi nelle nuove situazioni, sebbene essi possano emettere le risposte fisiologiche appropriate (per esempio, il pianto).

Due generi di alessitimia possono essere considerate: una costituirebbe l'arresto evolutivo della riflessività (nessuna emergenza del Livello 2 nell'ontogenesi); l'altra consisterebbe nel blocco della transizione dal Livello 1 al Livello 2 per mezzo di campi affettivi superiori (Livello 4), che hanno scalzato il controllo sulla verbalizzazione dei sentimenti. Il campo sovra-generalizzato di Livello 4 in questo caso blocca

la formazione del Livello 1 (a partire dal Livello 0, nella Figura 3) e, ovviamente, quello della transizione al Livello 2. Ci si può aspettare che il blocco delle capacità di parlare dei propri sentimenti possa limitare ulteriormente lo sviluppo affettivo, così come gli sforzi terapeutici orientati linguisticamente.⁶²

■ Esempio IV: il campo affettivo di una situazione

Le relazioni tra il Livello 3 e il Livello 4 (nella Figura 4) sono bidirezionali. Da una parte, la generalizzazione e la codifica semiotica del sentimento mantengono aperta la direzione generale del sentimento. Dall'altra parte, tale sentimento viene costruito come un campo de-differenziato e perciò "svanisce" dalla descrizione diretta e rigidamente linguistica, diventando un "sentimento diffuso (allargato)". Consideriamo la seguente descrizione dello "spirito natalizio":

Un'importante festa come quella del Natale tra i nordamericani di lingua inglese è accompagnata da un insieme stereotipato di emozioni. Certamente, non tutti noi sentiamo effettivamente queste emozioni: per molti, il Natale è principalmente vissuto, secondo le azioni e le proprie descrizioni, in un modo di disgusto per l'eccessiva indulgenza o per l'accresciuto senso di solitudine. Ma questo non significa che il Natale evochi sentimenti a caso [i fattori che evocano sentimenti] dipendono [...] da elementi personali che in largo grado sono comuni a quelli che condividono le esperienze comuni e alla comune esposizione a storie, canzoni, immagini e pratiche rituali [...] tutte caratteristiche che rinforzano un messaggio di conforto e gioia, accoglienza, e buona atmosfera familiare. Per la maggior parte dei nordamericani di lingua inglese [...] tale evocazione della "atmosfera del Natale" o "Spirito del Natale" *si estende ben oltre le parole e le immagini usate per indurre il coinvolgimento in ciò che noi comunemente chiamiamo sentimenti*. L'esatta natura dei

sentimenti di ciascuno dipenderà dal *background* e dalle circostanze ma *include uno spettro di emozioni positive e negative che sono esse stesse reazioni all'emozione centrale stereotipica dell'amore universale e dell'agio familiare*.⁶³

Lo *Spirito del Natale* è un campo sovra-generalizzato che, una volta etichettato come tale (Livello 3), implica sentimenti che orientano e guidano i livelli inferiori su come trattare le esperienze corporee e le categorie delle emozioni. Qualsiasi incontro con una persona in un ambiente riempito di un armamentario natalizio (per esempio le pervasive canzoni di Natale) può condurre a sentimenti primari (Livello 1) che divengono incorniciati dal campo affettivo superiore (Livello 4). Le persone potrebbero sentirsi nella beatitudine dello *Spirito del Natale*, oppure nel bel mezzo di un'alienazione indicibile (rispetto all'organizzazione semiotica del campo di Livello 4). Entrambi questi modi estremi di strutturare i sentimenti possono essere realizzati senza alcuna mediazione verbale diretta, poiché le persone non hanno bisogno di parlare dei loro sentimenti in tale situazione, né tra di loro né con se stesse.

■ La natura elicoidale dello sviluppo

Gli esempi di sopra non sono altro che degli scorsi di esperienze di vita di tutti i giorni delle persone. Il raggiungimento di un campo affettivo gerarchicamente integrato (sebbene de-differenziato) conduce ad ulteriori differenziazioni di sfumature dei propri sentimenti, inducendo nuovi modi di mettere questi sentimenti in parole (e metafore) nella forma di emozioni. Fino a quando questo processo di sviluppo continuerà, la poesia e la prosa avranno un posto nel mondo, anche se assalito da internet e dalle TV commerciali.

Lo sviluppo può essere considerato come un processo a spirale, dove a ogni successiva curva della spirale – o dell'elica – la differenziazione del campo sembra rassomigliare al precedente stato, sebbene gli assomigli soltanto.

■ Obiettivi per lo sviluppo del sé

Gli esseri umani sono attori intenzionali che trasformano i loro ambienti (e loro stessi) mediante i modi di disporre (e ri-disporre) degli obiettivi, sia immediati che a lungo termine.⁶⁴ L'attenzione sull'orientamento verso gli obiettivi si può considerare come uno dei resti positivi che le contemporanee prospettive cognitive hanno conservato dalla "psicologia della volontà" dell'inizio del XX secolo. Se lo sviluppo del sé implica la regolazione intenzionale del sistema regolatorio affettivo, allora l'insieme degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli è cruciale per qualsiasi prospettiva evolutivo-culturale riguardo ai fenomeni affettivi.

Nelle diverse società, le persone sono incoraggiate a organizzare gli obiettivi evolutivi delle loro vite in direzioni valoriali molto differenti. Nel mondo occidentale, tali obiettivi potrebbero implicare il successo nel sottomettere gli altri (la "carriera" che termina in cima alla scala sociale). Questa direzione può certamente essere soddisfatta senza uno sviluppo complesso dei campi affettivi. Infatti, per il successo in politica, negli affari o in Hollywood, campi affettivi impoveriti sono più che sufficienti.

Nella storia delle società orientali, il livello più alto della regolazione semiotica dei campi affettivi è quello di essere "oltre l'ordinarietà" delle esperienze di vita, così come gli asceti orientali creano i loro obiettivi più alti in vita. Nel mondo buddista la sofferenza è da eliminare mediante il distanziamento:

La "eliminazione della sofferenza" nel pensiero buddista non significa niente altro che smascherare, per mezzo della conoscenza ottenuta spontaneamente, la chimera degli oggetti esistenti indipendentemente da noi. Questo significa localizzare il vuoto del "nulla" (nel senso che le cose non resistono più a lungo di noi) esattamente nel punto dove le cose precedentemente apparvero nella loro separata esistenza con tutta la loro prominenza, freschezza e splendore. Visto con conoscenza assoluta, il mondo e il nulla,

il nirvana, sono correlati strettamente paralleli. Per Budda la conoscenza non è "partecipazione", "immagine", "ordine" oppure "forma", ma uno svuotare dei contenuti del mondo dalla nostra apprensione mediante la recisione della catena del desiderio che ci lega a questi contenuti e che rende possibile la loro esistenza. La conoscenza è perciò un arresto del conflitto se i contenuti dei nostri mondi esistono o non esistono nel nostro presente immediato; a questo proposito, la conoscenza è principalmente un'abolizione di tutte le affermazioni o le negazioni dell'esistenza.⁶⁵

Un trattamento alternativo alla sofferenza nella storia culturale umana è la sua eliminazione per mezzo del lavoro attivo delle persone nel distanziare psicologicamente il sentimento generalizzato dal resto delle esperienze. Nei termini dei contenuti della Figura 3 e della Figura 4, ciò implica il trasformare la relazione a due direzioni Livello 3 <> Livello 4 in una relazione a una sola direzione (Livello 4 → Livello 3). Ne viene che il sentimento sovra-generalizzato diventa non menzionabile in termini di codifica verbale (oppure diviene "vuoto", si veda la nozione taoista di *mu*).⁶⁶ Tuttavia esso rimane funzionale nel coordinare le altre parti della vita affettiva, allo stesso modo di qualcuno che parla dei propri sentimenti e che agisce in linea (o in opposizione) con il suo sé verbalizzato.

■ Il sé in azione (semiotica): il coordinamento dei campi affettivi

La filosofia di vita personale e generalizzata orienta le persone in direzione dell'agire (sia nel caso l'esperienza venga affettivamente patita all'interno del proprio campo affettivo, sia nel caso vi sia un distanziamento dal campo pur rimanendovi in relazione) e attraverso la stessa azione si consolida e conferma l'accettazione di quella data filosofia di vita. Tale filosofia diviene personale mediante un processo di *internalizzazione/esternalizzazione*.⁶⁷ A dire il vero, gli individui non abbisognano di diventare seguaci

di una data religione: infatti essi potrebbero essere oppositori di religioni organizzate e tuttavia le loro filosofie di vita sarebbero ugualmente incorniciate dall'orientamento alla sofferenza nella quale si sono sviluppate (cfr. Figura 5).

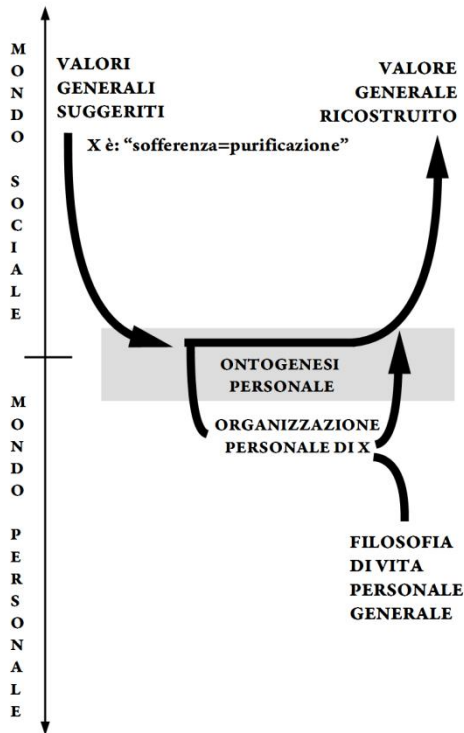


Figura 5. "Effetto collaterale" sociale e personale della organizzazione sovrageneralizzata persistente nei campi affettivi

La persona durante il proprio sviluppo incontra nel mondo sociale alcune suggestioni generali verso una particolare direzione di come sentire (per esempio *"Natale è un periodo positivo"* oppure *"sentire di soffrire è importante per diventare puri"*). Tale suggestione generale è incorporata nell'ambiente circostante della persona in tante versioni differenti.

Questa codifica include segni visivi all'interno dell'ambiente, commenti impliciti o espliciti da parte di altri essere umani, testi di letteratura, film e programmi televisivi, e così via. La persona non può ignorare gli stimoli di queste

suggestioni, e in un modo o nell'altro si relaziona con loro. Come risultato, il valore generale proposto diviene rilevante nella propria organizzazione dello sviluppo. Questo comporta due specie di "effetti collaterali" sull'ontogenesi. Per primo, la persona esternalizza un modello di valore personalmente modificato (valore generale ricostruito) verso il mondo sociale, dove diviene uno stimolo tra i tanti (per esempio, i valori ricostruiti dei genitori diventano per la prole una parte del sistema sociale di suggestioni). Il secondo "effetto collaterale" del processo implica lo sviluppo e il consolidamento della propria filosofia di vita personale. Con l'età matura, gli esseri umani potrebbero diventare degli analisti contemplativi della loro saggezza di vita.

I sentimenti non possono essere pre-programmati prima dell'esperienza personale, la quale è esattamente ciò che li induce. Perciò lo sviluppo dei sentimenti è un regno privato, completamente personale che non può essere pre-ordinato dalla cultura collettiva. Tuttavia, quest'ultima può creare un "paesaggio" del campo affettivo che definisce i sotto-campi di come la persona *potrebbe* sentire entro certe circostanze (gamma di possibilità) e – in maniera più restrittiva – come *dovrebbe* sentire (gamma delle aspettative).⁶⁸

■ "Profondità verticale" del sistema semiotico regolatore

I processi di auto-regolazione semiotica operano attraverso gerarchie temporanee di segni.⁶⁹ Sentimenti generalizzati e sovrageneralizzati, così come le emozioni differenziate – tutte codificate come segni – operano come parti di tale gerarchia. I segni operano su altri segni e diventano regolatori nei confronti l'uno dell'altro. La natura multifunzionale dei segni garantisce l'emergenza di sistemi gerarchici flessibili di regolazione semiotica.⁷⁰ Il movimento di un segno nel ruolo di regolatore crea il caso minimale di un sistema gerarchico dinamico di regolatori semiotici: un segno superiore regola il suo processo sottostante. Per questa ragione l'auto-consapevolezza della per-

sona “io sono arrabbiato” guida verso la restrizione del campo affettivo primario.

La gerarchia della regolazione semiotica è dinamica: un regolatore appena costruito può immediatamente essere superato da un altro livello della regolazione gerarchica semiotica. In tal modo la persona che è appena entrata nella regolazione del campo primario attraverso l'etichettamento della rabbia, può generare ancora un altro segno di generalità superiore che regola l'uso dell'etichetta emotiva – “è SCORRETTO per me PROVARE RABBIA”. La regolazione attraverso i segni include – ricorsivamente – la costrizione (o l'abilitazione) di un organizzatore super-ordinato a partire dal campo dei possibili segni. Noi potremmo incontrare crescite potenzialmente sempre crescenti e più generalizzanti del sistema semiotico regolatore (cfr. Figura 6).

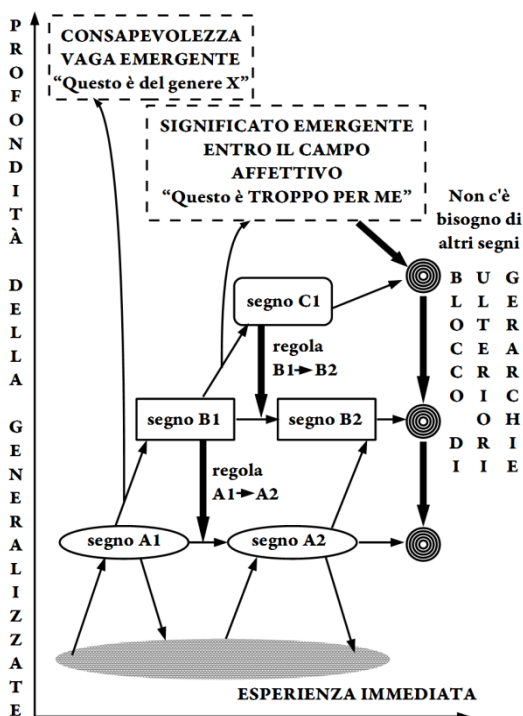


Figura 6. Sistema di controllo semiotico gerarchico e costruzione del significato

Qui possiamo vedere una crescita lineare

non vincolata di una gerarchia segnica che regola il flusso dei processi psichici inferiori. Una persona sta sentendo qualcosa (ma non è ancora chiaro cosa sia). In realtà è un campo (una gamma) di fenomeni affettivi, non chiaramente specificati. È chiaro però che le varie manifestazioni del sentimento sono esattamente simili. È chiaro che il sentimento si sta muovendo (attraverso l'introspezione della persona) verso il divenire accuratamente focalizzato. Poi, in un certo istante, la persona realizza “io provo rabbia” (cioè si crea un segno, A(1) che consente di riflettere sul processo affettivo). Dall'istante del riconoscimento “io provo rabbia”, il dominio affettivo diviene ri-diretto. Il precedente sentimento diviene ora parte del sistema della rabbia e si amplia per includere altri fenomeni affettivi attraverso il segno della “rabbia”.

Questo ampliamento ri-definisce la gamma dei sensi al livello del segno. Esso può condurre all'emergenza della scorrettezza (A(2)), così la persona crea una gerarchia segnica:

È scorretto (A2) →
 → che io provi rabbia (A1) →
 → sentendo tutto questo (Livello 0)

Può essere aggiunto un ulteriore livello in cima a questa gerarchia – A(n+1) – il quale introduce dei vincoli sui livelli precedenti (incluso il campo affettivo primario) così come dispone dei limiti per l'ulteriore crescita della gerarchia. I livelli della gerarchia implicano generalizzazione (e iper-generalizzazione).

Ad ogni modo, a ogni livello della gerarchia (come raffigurato nelle figure 3 e 4) i segni di qualsiasi genere (dall'estensione di un punto come categorie e significati dei termini di emozioni, o dall'estensione di un campo, che sia verbalizzabile o nascosto) funzionano ai tre livelli di rappresentazione (o meglio, “presentazione”). Questa caratteristica – introdotta da Karl Bühler – consente al processo personale di costruzione del significato una flessibilità superiore nella costruzione dei sistemi semiotici regolatori.

■ Gerarchie di campi (ra)presentazionali

L'esempio sopra menzionato ci porta a considerare la teoria sematologica di Karl Bühler⁷¹ nel contesto presente. Secondo Bühler, tutti i segni devono essere "situabili"⁷² al fine di essere utilizzabili in un dato campo. È questo campo di rappresentazioni che consente la dinamica della significazione.

Ci sono dei limiti a tale "collocazione nel campo" (*"fieldability"*). Per esempio, i simboli delle note musicali non sono "situabili nel campo" (*"fieldable"*) di una mappa geografica (neppure viceversa: i simboli geografici non sono "situabili nel campo" dello spartito musicale). I simboli logici formali sono "situabili nel campo" (*"fieldable"*) solo entro il campo rigorosamente definito dal logico e la loro funzione ai fini della logica consiste esattamente in tale rigorosa evocazione del campo. Perciò, per ogni segno costruito esiste un proprio campo (entro il quale esso è situabile), il quale a sua volta è separabile da una moltitudine di campi "impropri" o "estranei" (si veda di seguito la discussione sulla natura dialogica dei significati).

Bühler⁷³ specificò tre livelli dei campi rappresentazionali (*Darstellungsfeld*) per i segni del discorso. Questi tre campi possono essere visti come mutualmente interdipendenti, nel senso di fenomeni che sono l'uno "collocato nel campo" (*"fielded"*) dell'altro disponendo vincoli per gli altri campi. Il *campo primario di rappresentazione* è il campo – o il luogo – che i segni discorsivi "portano con loro stessi" quando esso viene attualizzato. Il segno – data la sua forma – evoca un particolare campo di relazioni entro il quale la sua significatività può essere ulteriormente costruita da un interprete. Il dominio delle associazioni che una parola-stimolo genera, consente di mettere a fuoco il campo primario di rappresentazione. Il *campo secondario di rappresentazione* implica il campo delle memorie personali e delle fantasie produttive che il discorso evoca nell'ascoltatore (in maniera co-costruttiva). Questo campo rappresentativo libera la costruzione dell'ascoltatore dall'immediatezza dello "*hic-*

et-nunc" e conduce allo sviluppo di funzioni internalizzate di controllo dei segni discorsivi nel mondo personale dell'ascoltatore.

Nella teoria di Bühler, questa focalizzazione enfatizza il ruolo della storia. La persona riporta le proprie esperienze passate ai significati personali che sono messi nel campo secondario. Le esperienze passate possono essere anche quelle di altre generazioni – internalizzate attraverso la propria esperienza personale con oggetti collettivi e culturali. Per esempio, l'architetto di una cattedrale medioevale può codificare nella costruzione il sentimento di "durezza" della belligeranza dei cavalieri e la "dolcezza" delle canzoni d'amore.⁷⁴ Il contenuto contemporaneo di tale messaggio architettonico può essere situabile nel campo se si è fatta esperienza della storia del periodo medioevale attraverso un'educazione formale o informale (vedi).⁷⁵ La mancanza di tale base di conoscenza – o di una versione differente di essa – potrebbe condurre a situare nel campo cose che non hanno nessuna connessione con l'effettivo oggetto implicato.⁷⁶

Infine, il *campo terziario di rappresentazione* implica gli schemi sintattici che sono evocati dall'azione discorsiva specifica. Il mittente è intenzionale, e codifica un particolare messaggio entro un insieme intenzionale (orientato all'obiettivo) di possibili significati. L'intenzionalità implica una qualche direzione del movimento verso un obiettivo.

Mentre questi tre livelli furono definiti da Bühler dal punto di vista del destinatario di un messaggio comunicativo, gli stessi campi possono essere visti in azione nel caso del mittente che genera un messaggio. Se è implicato il processo del dialogo entro se stessi, i campi possono essere visti in opera nello stesso processo semiotico di autoregolazione.

■ Segni che si autoregolano

I segni hanno molteplici ruoli nella regolazione della *psiche* umana. Finora è stata enfatizzata la funzione regolatoria degli "altri", cioè degli altri segni e delle esperienze. Tuttavia, vi è una seconda funzione presente in pa-

rallelo. I segni regolano l'emergenza, la proliferazione e la dismissione di altri segni, e attraverso ciò, di loro stessi.

Come può un segno generare la propria espansione o la propria estinzione? Tale questione non ha nessuna soluzione in quel genere monologico di teorie che generalmente vengono elaborate in psicologia,⁷⁷ ma diviene possibile in principio entro il contesto delle teorie dialogiche. Le seconde⁷⁸ assumono legami inerenti e sistemici tra gli opposti entro un intero.

■ La dualità sistemica dei segni

Nel suo modello semiotico, Greimas⁷⁹ ha mostrato che la struttura fondamentale della significazione è radicata in un processo di differenziazione basilare. Secondo lui, il processo semiotico si costruisce mediante processi di conversione passando da *livelli profondi* con categorie più astratte, impersonali e binarie, verso *livelli superficiali* caratterizzati da categorie più complesse (*arricchimento di senso*) e concrete (*attorializzazione, spazializzazione, temporalizzazione*). Egli sostiene che alla base dei processi di significazione vi sia un *processo oppositivo* che articola un micro-universo semantico retto da una serie di relazioni differenziali fondamentali.⁸⁰

Il *quadrato semiotico* di Greimas (di ispirazione aristotelica) – attraverso cui egli ha condotto ricerche su alcune fondamentali opposizioni quali vita/morte, maschile/ femminile, natura/cultura, verità/menzogna, etc. – è uno strumento di analisi molto proficuo per la lettura di testi e per la descrizione dei processi di significazione. Esso si fonda su una rete astratta di relazioni: *contrarietà, contraddittorietà e complementarità*. I termini entro questo modello non sono definiti in maniera sostanziale, ma unicamente per le relazioni che intrattengono tra loro.⁸¹

La dimensione oppositiva nel processo semiotico anche per noi riveste una posizione centrale. Nell'approccio dialogico alla costruzione dei segni che stiamo adoperando in questo lavoro per sostenere la visione dinamica

del processo di semiosi, ogni mediatore semiotico è considerato come composto da una opposizione tra il "segno manifesto" (A) e la sua controparte opposta (non-A) – ovvero lo sfondo sul quale il "segno manifesto" è costruito e funziona. Ogni segno – e le parole ne potrebbero essere un esempio – funziona in opposizione dialogica al suo sfondo.⁸² Il secondo è necessario per la costruzione e la ricognizione del primo. Lo sfondo (non-A) è un campo poveramente definito dove solo il confine con il "segno manifesto" può essere determinato.

Questa prospettiva sulla natura dei segni è stata elaborata altrove⁸³ e si basa sulla storia dell'uso della nozione di *Vorstellung* nella psicologia cognitiva austro-tedesca.⁸⁴ Essa è elaborata a partire dalle idee di fondo della psicologia dello sviluppo – attraverso i processi di abduzione,⁸⁵ di sintesi estetica⁸⁶ e della catarsi affettiva.⁸⁷ Nel caso della ricezione di un messaggio estetico che porta alla catarsi, la regola generale (suggerita da Vygotsky) consiste nell'opposizione di due sentimenti (provocati dal contenuto e dalla forma – nel caso dell'arte in generale), i quali «mentre si sviluppano in direzioni opposte, raggiungono il punto finale, come nel caso di un cortocircuito, e trovano la loro estinzione».⁸⁸

Questa estinzione è il luogo di nascita di un nuovo sentimento che emerge come un esempio di sintesi. Un quadro o un poema ci lasciano senza parole (Livello 4 nella Figura 3), tuttavia tale indicibilità è la base per ulteriori costruzioni di significato per ulteriori esperienze. La dualità sistemica (A & non-A) di un segno ci consente di guardare alle forze in campo che operano nelle loro intersezioni di confine. Le spiegazioni nella trasformazione della costruzione semiotica (emergenza di nuovi segni, mantenimento dei segni presenti e scomparsa dei segni e delle gerarchie di segni) sono derivabili dai processi semiotici su tale confine. La catarsi (come descritto sopra, nei termini di Vygotsky) è solo uno di questi eventi che avvengono sul confine tra A & non-A.

Il segno si presenta simultaneamente verso diverse direzioni nella gerarchia. In prima

istanza, esso è sospeso, è in bilico verso la creazione di un segno superiore a se stesso (un campo superordinato). Questa creazione potrebbe – ma non necessariamente – avvenire. In secondo luogo, esso viene a regolare i segni inferiori (subordinati) (cfr. Figura 7).

Nella Figura 7 si può vedere come il segno emergente – con la sua composizione sistemica {A & non-A}, procede alla regolazione del segno subordinato in due distinti modi. Primariamente, c'è un canale regolativo diretto (D) che vincola la trasformazione del segno subordinato. Secondariamente c'è un canale “top-down” (TD) che regola lo stesso segno attraverso il primo evocando un campo superordinato, il quale esercita il suo impatto sul segno subordinato.

Terminatori semiotici

Un campo affettivo iper-generalizzato può terminare l'ulteriore costruzione della gerarchia segnica, e poi demolire la stessa gerarchia. I terminatori sono comandi di meta-livello per l'interruzione del lavoro di una sotto-routine.⁸⁹ La situazione qui è più complicata rispetto ai processi cognitivi, poiché la stessa (sovra-) generalizzazione dell'affetto conduce alla costruzione dei terminatori semiotici.

Nella Figura 7 il campo superordinato opera come terminatore semiotico di un segno subordinato. I terminatori semiotici possono essere costruiti ai Livelli, 2, 3 e 4 (cfr. Figure 3 e 4). Si consideri un esempio di terminatore semiotico del Livello 2:

Mi sento TRISTE e DISGUSTATO ma NON DEVO sentirmi TRISTE e DISGUSTATO

Il terminatore semiotico qui è un operatore valutativo/modale (“non devo”) che si lega al segno emergente e lo estingue.⁹⁰ Esso può essere descritto come una *negazione prescrittiva* del segno. Tali operatori possono occorrere in maniera simile ad altri livelli (3 e 4), sebbene dipendenti dalla natura dei segni a questi livelli (per esempio, Livello 3: “mi sento CATTIVO ma non devo sentirmi cattivo”;

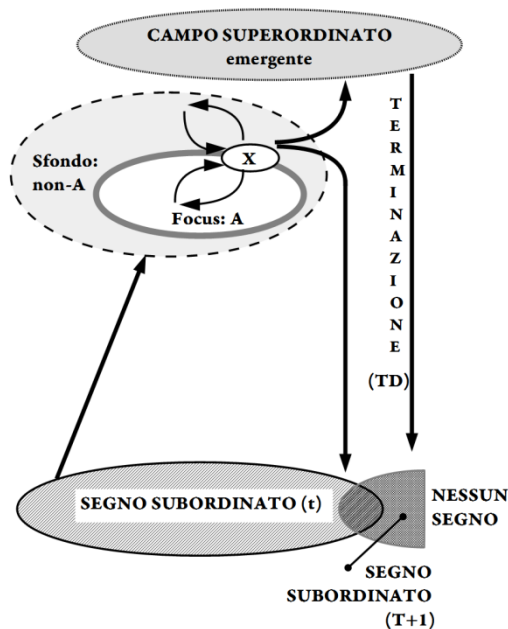


Figura 7. Emergenza di un campo di segno superordinario nella tensione tra A & non-A e il suo ruolo nella terminazione segnica

Livello 4: “SENTO appena qualcosa ma non devo sentire”). Questi implicano l'auto-terminazione dei segni (tramite la tensione del complesso A & non-A).

Il secondo genere di terminatori semiotici è lo *spostamento del segno*. In questo caso, il segno emerso viene sostituito tramite un altro segno (dello stesso livello). Nella terapia cognitiva dei disturbi di panico, il focus sulla riattribuzione (*reappraisal*) delle ideazioni fa largo uso di tale terminatore:

Gli specifici pensieri, significati, interpretazioni e immagini del paziente sono elicitati retrospettivamente (ricordi dei precedenti attacchi) e prospettivamente. Fortificati dalla conoscenza che le loro ideazioni sulla natura patologica delle loro esperienze sono errate, i pazienti possono risignificare le loro specifiche interpretazioni e immagini. Se il paziente esperisce un senso di costrizione al petto, per esempio, e ascrive questo a un attacco corona-

rico o a un imminente blocco della respirazione, egli può dire a se stesso che questo semplicemente è una tensione dei muscoli della gabbia toracica (se egli può davvero dimostrare che sia questo il caso) e non un segno di una grave anormalità⁹¹

Infine, sempre come terminatore si può considerare il caso dell'*inondamento affettivo* (*affective flooding*). Questo terminatore – raffigurato nella figura 7 – riguarda la regolazione Livello 4 → Livello 2 (cfr. Figura 4). Qui si crea un campo affettivo superordinato che ferma il funzionamento del segno subordinato. Il referente esplicito (Livello 2) viene bloccato senza alcuna esplicita spiegazione, ma sotto l'influenza del sentimento generale di "indicibilità" (*speechlessness*) di un particolare tema. Il mondo soggettivo della persona viene letteralmente inondato dal campo affettivo superordinato, che diluisce i segni particolari dei livelli inferiori nel campo, vincolandoli in modo tale che il loro uso non sia più possibile.

■ Accrescitori semiotici

Gli accrescitori semiotici sono segni che riorganizzano la qualità dell'esperienza in modo catastrofico, a cascata.⁹² Questi sono segni generalizzati e sovra-generalizzati che cambiano radicalmente il tono affettivo di un dato contesto, in modo che la persona possa agire e pensare in modo diverso.

Gli esempi nella vita reale comprendono la crescita degli attacchi di panico (vedi sopra), i fenomeni maniacali, l'innamoramento (ma anche un attacco di gelosia o di rabbia), il perseguimento della propria vocazione ideologica di tipo professionale, religioso o politico – spesso con detrimento a spese del proprio benessere. La devozione è un impegno che è spesso indicibile, tuttavia si rivela tanto forte nella storia delle vite umane.

Si possono descrivere due generi di accrescitori semiotici. Per primo, i segni al Livello 2 che possono funzionare in modo da rilasciare nuovi modi di rappresentazione verbale del sentimento (*"accrescitori di riempimen-*

to"). In questi casi l'accrescimento può avere luogo attraverso una trasposizione analogica (cfr. Figure 8.1 e 8.2).

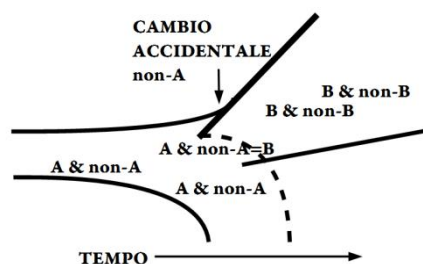


Figura 8.1 1° Genere di accrescitore semiotico

Nella Figura 8.1. la trasformazione di un segno (un'etichetta categoriale) ricopre in maniera crescente sempre più esemplari. Quando questa espansione include un esemplare che appartiene sia alla categoria A e a quella del nuovo fenomeno emergente B (proveniente da A & non-A), si attiva l'uso della categoria B & non-B. In questo caso il segno-come-campo di A & non-A si trasforma attraverso un processo di crescita associativa in B & non-B, il quale amplifica l'apparizione del nuovo materiale (B) e la sparizione del suo predecessore (A).

Il secondo accrescitore semiotico funziona diversamente dal movimento associativo descritto nella Figura 8.1. Probabilmente la natura travolgente di una "infatuazione per passione" è il miglior esempio di come i segni del Livello 4 agiscano come *"accrescitori di svuotamento"* (Figura 8.2).

In questo caso il campo iper-generalizzato B & non-B è senza alcuna forma (un insieme senza confini – sebbene, o a causa di ciò – viene completamente saturata la sfera affettiva della persona). Questo campo affettivo sovra-generalizzato, non descrivibile direttamente, predispone una fase di rapida proliferazione di riferimenti verbali da parte della persona in questione ben oltre i limiti iniziali. Un accrescimento simile può venire rintracciato nelle esperienze estetiche – ovvero il raggiungimento della catarsi in un incontro con un'opera d'arte (si veda sopra).

socialmente organizzata nel processo di mediazione semiotica (attraverso segni che sono il risultato di processi di internalizzazione/esternalizzazione).

Tale atto di mediazione spiega l'aspetto dinamico dell'affetto umano e del pensiero, il quale è l'obiettivo della psicologia cognitiva, anche se non è riuscita a spiegare la dinamicità della cognizione.

Infatti, attraverso l'etichettamento del flusso di coscienza semioticamente mediato come se fosse un tipo di "euristica", trattando poi queste euristiche come se fossero mattoni standardizzati di un sistema cognitivo stabile, non si riesce a cogliere i processi costruttivi e creativi della mente umana. La nuova svolta semiotica in psicologia – a partire dalla psicologia culturale – ripristina la centralità delle funzioni psicologiche superiori, le quali diventano così l'obiettivo primario di indagine nel loro ruolo di regolazione (piuttosto che di causa) del flusso delle azioni affettivamente connotate.

Note

¹ A.U. BRANCO, J. VALSINER, *Changing Methodologies: A Co-constructivist Study of Goal Orientations in Social Interactions*, in: «Psychology and developing societies», vol. IX, n. 1, 1997, pp. 35-64; R.B. CAIRNS, *Phenomena Lost*, in: J. VALSINER (ed.), *The Individual Subject and Scientific Psychology*, Plenum, New York 1986, pp. 97-111.

² Cfr. R. DE LUCA PICIONE, *La Mente come Forma. La Mente come Testo. Un'indagine semiotico-psicologica dei processi di significazione*, Mimesis, Milano 2015; R. DE LUCA PICIONE, *The Idiographic Approach in Psychological Research. The Challenge of Overcoming Old Distinctions without Risking to Homogenize*, in: «Integrative Psychological and Behavioral Science», vol. XLIX, n. 3, 2015, pp. 360-370; S. SALVATORE, *Psychology in Black and White: The Project of a Theory-driven Science*, Information Age Publishing, Charlotte (NC) 2016.

³ Cfr. J.E. LE DOUX, *Emotion Circuits in the Brain*, in: «Annual Review of Neuroscience», vol. XXIII, 2000, pp. 155-184; J. PANKSEPP, *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*, Oxford University Press, Oxford/New York 1998; R. PLUTCHIK, *A General Psychoevolutionary*

Theory of Emotion, in: R. PLUTCHIK, H. KELLERMAN (eds.), *Emotion: Theory, Research, and Experience*, vol. I: *Theories of Emotion*, Academic Press, New York 1980, pp. 3-33.

⁴ Cfr. M. SCHELER, *The Nature of Sympathy* (1912), Routledge, London 1979; J.-P. SARTRE, *Existentialism and Human Emotions*, Kensington, New York 1985.

⁵ Cfr. S. FREUD, *Inibizione, sintomo e angoscia*, (1925), in: S. FREUD, *Opere di Sigmund Freud*, vol. X, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 237-317; W.R. BION, *Learning from Experience*, London, Karnac 1962; I. MATTE BLANCO, *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*, Gerald Duckworth & Co., London 1975.

⁶ Cfr. R. HARRÈ, *The Social Constructionist Viewpoint*, in: R. HARRÈ (ed.), *The Social Construction of Emotions*, Blackwell, Oxford 1986, pp. 2-14.

⁷ Cfr. G. JAHODA, *Crossroads between Culture and Mind: Continuities and Change in Theories of Human Nature*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1993; R.A. SHWEDER, *Cultural Psychology. What is it?*, in: J.W. STIGLER, R.A. SHWEDER, G. HERDT (eds.), *Cultural Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 1-43; J. VALSINER, *The First Six Years: Culture's Adventures in Psychology*, in: «Culture and Psychology», vol. VII, n. 1, 2001, pp. 5-48; J. VALSINER, *Culture in Minds and Societies: Foundations of Cultural Psychology*, Sage, New Delhi 2007; J. VALSINER, *An Invitation to Cultural Psychology*, Sage, Los Angeles (CA) 2014.

⁸ J. VALSINER, *Culture in Minds and Societies*, cit.; J. VALSINER, *An Invitation to Cultural Psychology*, Sage, Los Angeles (CA) 2014.

⁹ M. ROSENBERG, *Reflexivity and Emotions*, in: «Social Psychology Quarterly», vol. LIII, n. 1, 1990, pp. 3-12.

¹⁰ Cfr. W. JAMES, *The Principles of Psychology*, vol. I, Holt, New York 1890; J. DEWEY, *The Reflex arc Concept in Psychology*, in: «Psychological Review», vol. III, n. 3, 1896, pp. 357-370.

¹¹ W. JAMES, *What is an Emotion?*, in: «Mind», vol. IX, n. 34, 1884, pp. 188-205, citazione a pp. 189-190, corsivo aggiunto.

¹² F. KRUEGER, *The Essence of Feeling. The Nature of Emotion. Selected Readings*, Penguin Books, Baltimore (MD) 1928, p. 67.

¹³ Cfr. A. GREIMAS, *Del senso 2: narrativa, modalità, passioni* (1983), traduzione di P. MAGLI, M.P. POZZATO, Bompiani, Milano 1985; A. GREIMAS, *Sémantique structurale*, PUF, Paris 1986.

¹⁴ Cfr. R. DE LUCA PICIONE, M. FREDA, *The Processes of Meaning Making, Starting from the Morphogenetic Theories of René Thom*, in: «Culture and Psychology», vol. XXII, n. 1, 2016, pp. 139-157.

¹⁵ R. THOM, *Stabilité structurelle et morphogenèse*, Ediscience, New York/Paris 1972.

¹⁶ Cfr. P. FABBRI, *Introduzione*, in: R. THOM, *Morfologia del semiotico*, a cura di P. FABBRI, Meltemi, Roma 2006; R. THOM, *Esquisse d'une Semiophysique*, InterEditions, Paris 1988.

¹⁷ Cfr. J. FONTANILLE, C. ZILBERBERG, *Tension et signification* Mardaga, Liege 1998.

¹⁸ Cfr. R. DE LUCA PICIONE, *La mente come forma*, cit.; R. DE LUCA PICIONE, *The Idiographic Approach in Psychological Research*, cit.

¹⁹ Cfr. H. BERGSON, *L'évolution créatrice* (1907), Éditions Albert Skira, Genève 1945.

²⁰ A partire dalla tradizione stoica siamo abituati a definire il segno come “*aliquid stat pro aliquo*”, “qualcosa che sta per” (cfr. U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano 1975; U. ECO, *Sugli specchi e altri saggi*, Bompiani, Milano 1985). Se ci limitiamo ad attribuire allo “stare per” una funzione di indicazione e di rappresentazione (sebbene irrinunciabile), riduciamo ingenuamente e a-problematicamente il segno a semplice mezzo, cioè a una funzione comunicativa tramite rappresentanza. Lo “stare per qualcos'altro” di un segno è invero una *vexata quaestio*, poiché rimanda a possibili implicazioni di non facile risoluzione: in primo luogo lo “stare per” rimanda al problema del rapporto tra presenza e assenza; in secondo luogo essa pone la questione del processo generativo del segno e del senso (cfr. R. DE LUCA PICIONE, *La mente come forma*, cit.). Secondo Ferdinand de Saussure il segno è costituito da due componenti quali la traccia cognitiva di una componente sensibile, acustica (il *significante* o *espressione*) e la traccia cognitiva di un concetto (il *significato* o *contenuto*). Significante e significato sono le due facce di una stessa medaglia, poiché sono inscindibili e rinviano continuamente l'un l'altro. Tale relazione presenta due proprietà di incontestabile importanza: l'*arbitrarietà* (non vi è alcuna costruzione o necessità interna al legame stesso) e l'*esclusività* (a un significato corrisponde uno e un solo significante e viceversa). Inoltre, nella visione strutturalista di de Saussure è centrale l'idea che il *valore di qualunque termine sia determinato da ciò che lo circonda*. Ciò significa che il valore di un elemento è sempre dato dal posto che esso occupa nel sistema di cui fa parte.

Senza un sistema, inteso come rete di relazioni necessarie, nessun elemento è possibile. Tale definizione di segno risulta senza dubbio di grande valore storico ed epistemologico, tuttavia sembra venire privilegiata la sincronia e la staticità nel tempo presente della struttura di un determinato sistema di segni (Saussure pensava alla lingua). Storicamente contrapposta a questa concezione è l'idea di segno proposta da C.S. Peirce: «*un segno o representamen è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità e crea in questo qualcuno “un segno equivalente, o forse più sviluppato”*» (C.S. PEIRCE, *Collected Papers*, 2.228, frammento del 1897). L'idea di fondo che muove tutta la vasta produzione intellettuale di Peirce è la *triadicità della semiosi*. Il modello di segno di Peirce privilegia l'aspetto *relazionale triadico* che assicura la dinamicità semiotica e un'incessante processualità. Classica è la classificazione del segno (relazione all'oggetto) che distingue tra icona, indice e simbolo. Un'*icona* è un segno che si riferisce all'oggetto che denota in virtù di caratteri suoi propri (cfr. C.S. PEIRCE, *Collected Papers*, 2.247), instaurando con esso una relazione di *somiglianza*. Un *indice* è un segno che si riferisce all'Oggetto che esso denota in virtù del fatto che è realmente determinato da quell'Oggetto (C.S. PEIRCE, *Collected Papers*, 2.248). Un *simbolo* è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù di una legge, di solito un'associazione di idee generali, che opera in modo che il Simbolo sia rappresentato come riferentesi a quell'Oggetto (C.S. PEIRCE, *Collected Papers*, 2.249). Peirce ritiene che per il realizzarsi di ogni semiosi debba costituirsi sempre una relazione triadica. Ogni segno interpreta un altro segno e la condizione basilare della semiosi è proprio questa condizione di regresso infinito (cd. *semiosi illimitata*). In questa prospettiva ogni interpretante di un dato segno, essendo a sua volta un segno, diventa una costruzione transitoria. Si avvia cioè una *catena di interpretanti*, ciascuna delle quali consiste in una diversa risposta, mediata dal Segno che ha suscitato quell'interpretante, all'Oggetto e quindi in un arricchimento del modo di considerare o trattare quest'ultimo (cfr. R. DE LUCA PICIONE, *La mente come forma*, cit., p. 32). Nella riflessione di Umberto Eco viene ribadita la centralità dei processi interpretativi come fondamento di ogni processo semiotico. Tale questione determina un vero e proprio punto di discriminazione (una “soglia”) tra i sistemi di risposta a uno stimolo, sistemi co-

gnitivi computazionali, sistemi di segnalazione/comunicazione e i sistemi semiotici veri e propri nei processi di interpretazione e produzione di senso (cfr. U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, cit.). Perché vi possa essere interpretazione di un segno e non una mera relazione di codifica/decodifica di un segnale, c'è bisogno di «una relazione semiotica [la quale] è una legge che correla un antecedente *tipo* a un conseguente tipo. [...] La relazione intercorre tra tipi e non tra occorrenze» (U. ECO, *Sugli specchi e altri saggi*, cit., p. 22, corsivo dell'autore). Saussure e Peirce sono stati considerati talvolta i due volti inconciliabili della semiotica, quasi alla stregua di una battaglia ideologica, l'uno rivolto ai rapporti strutturali e differenziali del codice in una prospettiva sincronica, l'altro a favore degli aspetti dinamici e inarrestabili della significazione. Tuttavia le dimensioni strutturali e dinamico/interpretative hanno trovato originali sintesi in alcuni modelli semiotici successivi, si pensi per esempio Greimas, Eco, Lotman e Sebeok tra tutti.

²¹ Si pensi, per esempio, all'opera di Oswald Külpe, Karl Bühler, Otto Selz e Richard Ogden.

²² Cfr. R.S. LAZARUS, *Emotion and Adaptation*, Oxford University Press, New York 1991; R.S. LAZARUS, S. FOLKMAN, *Stress, Appraisal, and Coping*, Springer, New York 1984.

²³ C.A. SMITH, R.S. LAZARUS, *Appraisal Components, Core Relational Themes, and the Emotions*, in: «Cognition and Emotion», vol. VII, n. 3-4, 1993, pp. 233-269, citazione a p. 234.

²⁴ Cfr. H.A. SIMON, *Motivational and Emotional Controls of Cognition*, in: «Psychological Review», vol. LXXIV, n. 1, 1967, pp. 29-39.

²⁵ Sull'importanza delle tecniche microgenetiche cfr. K.R. SCHERER, *Studying the Emotion-antecedent Appraisal Process: An Expert System Approach*, in: «Cognition and Emotion», vol. VII, n. 3-4, 1993, pp. 325-355.

²⁶ Cfr. N.H. FRIJDA, *The Place of Appraisal in Emotion*, in: «Cognition and Emotion», vol. VII, n. 3-4, 1993, pp. 357-387.

²⁷ Cfr. J.L. BRIGGS, *The Origins of Nonviolence: Aggression in two Canadian Eskimo Groups*, in: «The Psychoanalytic Study of Society», vol. VI, 1975, pp. 134-203; J.L. BRIGGS, *Creation of Value In Canadian Inuit Society*, in: «International Social Science Journal», vol. XXXI, n. 3, 1979, pp. 393-404; J.L. BRIGGS, *Expecting the Unexpected: Canadian Inuit Training for an Experimental Lifestyle*, in: «Ethos», vol. XIX, n. 3, 1991, pp. 259-287; U.

MENON, R.A. SHWEDER, *Kali's Tongue: Cultural Psychology, Cultural Consensus and the Meaning of Shame. Orissa, India*, in: H. MARKUS, S. KITAYAMA (eds.), *Culture and the Emotions*, American Psychological Association, Washington (D.C.) 1994, pp. 237-280.

²⁸ N.K. DENZIN, *A Note on Emotionality, Self, and Interaction*, in: «American Journal of Sociology», vol. LXXXIX, n. 2, 1983, pp. 402-409, citazione a p. 404. Si veda anche N.K. DENZIN, *Emotion as Lived Experience*, in: «Symbolic Interaction», vol. VIII, n. 2, 1985, pp. 223-240.

²⁹ N.W. SMITH, L.L. SMITH, *Field Theory in Science: Its Role as a Necessary and Sufficient Condition in Psychology*, in: «Psychological Record», vol. XLVI, n. 1, 1996, pp. 3-19.

³⁰ M. DEUTSCH, *Field Theory in Social Psychology*, in: G. LINDZEY (ed.), *Handbook of Social Psychology*, Addison-Wesley, Cambridge (MA) 1954, pp. 181-222, qui p. 182 (il passo citato è di Einstein e Infeld e risale al 1938).

³¹ G. GIGERENZER, *Superego, The Ego, and The Id in Statistical Reasoning*, in: G. KEREN, C. LEWIS (eds.), *A Handbook for Data Analysis in the Behavioral Sciences: Methodological issues*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 1993, pp. 311-339; J. VALSINER, *Culture and the Development of Children's Action*, Wiley, New York 1997, II ed.

³² Cfr. F. KRUEGER, *Magical Factors in the First Development of Human Labor*, in: «The American Journal of Psychology», vol. XXIV, p. 2, 1913, pp. 256-261; F. KRUEGER, *Über psychische Ganzheit*, in: «Neue psychologische Studien», n. I, 1926, pp. 1-121; F. KRUEGER, *The Essence of Feeling*, cit.

³³ K. LEWIN, *Principles of Topological Psychology*, McGraw-Hill, New York 1936.

³⁴ Cfr. K.R. CABELL, J. VALSINER, *Affective Hypergeneralization: Learning From Psychoanalysis*, in: S. SALVATORE, T. ZITTOUN (eds.), *Cultural Psychology and Psychoanalysis. Pathways to Synthesis*, Info Age Publishing, Charlotte (NC) 2011, pp. 87-113.

³⁵ Riportiamo sinteticamente i tre modi della generalizzazione i quali piuttosto che essere considerati come mutuamente escludentesi possono essere considerati come complementari. La *generalizzazione induttiva* implica lo sviluppo di idee generali a partire dall'esperienza con un numero crescente (partendo da 1) di casi osservati, trascurando il campo dei casi possibili (ma non ancora osservati). La *generalizzazione deduttiva* implica il «riempimento» di uno schema generale astratto attraverso casi osservabili, sia effettivamente os-

servati sia osservabili in linea di principio. La generalizzazione deduttiva è falsificabile con la scoperta di un caso che non era atteso dallo schema generale astratto. La *generalizzazione abduittiva* infine è un ibrido delle due precedenti forme. Nelle parole di Charles S. Peirce: «deve essere ricordato che l'abduzione, sebbene molto limitatamente intralciata da regole logiche, nondimeno è un'inferenza logica, che asserisce una conclusione soltanto in modo problematico è congetturale, è vero, ma che ha comunque una forma logica perfettamente definita [...] La forma dell'inferenza, perciò, è questa: *Il fatto sorprendente, C, viene osservato; Ma se A fosse vero, C dovrebbe essere una cosa ovvia, Quindi, vi è ragione di sospettare che A sia vero*» (C.S. PEIRCE, *Harvard Lectures on Pragmatism*, in: *Collected Papers*, 5.188-189, 1903, corsivi aggiunti).

³⁶ Cfr. J. VALSINER, *Mente e Cultura: la psicologia come scienza dell'uomo*, a cura di G. MARSICO, R. DE LUCA PICIONE, L. TATEO, Carocci, Roma 2017, p. 96.

³⁷ T. SOVRAN, *Between Similarity and Sameness*, in: «Journal of Pragmatics», vol. XVIII, n. 4, 1992, pp. 329-344.

³⁸ Cfr. J. VALSINER, *Mente e Cultura*, cit., p. 102.

³⁹ Cfr. H. MORSBACH, W.J. TYLER, *A Japanese Emotion: Amae*, in: R. HARRÉ (ed.) *The Social Construction of Emotions*, Blackwell, Oxford 1986, pp. 289-307.

⁴⁰ Cfr. S. DERNÉ, *Structural Realities, Persistent Dilemmas, and the Construction of Emotional Paradigms: Love in Three Cultures*, in: W. WENTWORTH, J. RYAD (eds.), *Social Perspectives on Emotion*, vol. II, JAI Press, Greenwich (CT) 1994, pp. 281-308.

⁴¹ D. KAHNEMAN, *Objective Happiness*, in: D. KAHNEMAN, E. DIENER, N. SCHWARZ (eds.), *Well-being: Foundations of Hedonic Psychology*, Russell Sage Foundation, New York 2003, pp. 3-25.

⁴² Si considerino esempi quali “*la notte si sente come pericolosa*”, non c'è nessuna ragione specifica per la persona che fa esperienza del sentimento di essere cauta, tuttavia tale sentimento fornisce quel genere di sapore all'ambiente “*questo riguarda la pericolosità*”.

⁴³ Una notevole estensione del campo di applicazione della semiotica e della ricerca sullo studio dei segni è da rinvenire in tutto il lavoro di Sebeok. L'idea centrale di tutto il pensiero sebeokiano è che la semiosi e la vita sono la stessa cosa, ovvero tutto ciò che è vita è segno. La prospettiva

di Peirce, secondo cui l'intero universo è perfuso di segni, trova ulteriore e prezioso sviluppo in Sebeok, per il quale qualsiasi forma di vita è capace di semiosi e vi è un rapporto di interconnessione e di interdipendenza tra i segni e le varie forme di vita in quanto parti di una stessa rete (cfr. A. PONZIO, S. PETRILLI, *I segni e la vita. La semiotica globale di Sebeok*, Spirali, Milano 2002). Il suo approccio si definisce come “*semiotica globale*” (cfr. T.A. SEBEOK, *A Sign is just a Sign. La semiotica globale*, Spirali, Milano 1998), con una presa di distanza dalla maggior parte dei paradigmi semiotici precedenti, che avevano carattere fondamentalmente antropocentrico e glottocentrico. Lo sviluppo del pensiero di Sebeok passa attraverso l'importante rivisitazione della teoria dei processi semiotici come sistemi di modellazione (cfr. T.A. SEBEOK, M. DANESI, *The Forms of Meaning: Modeling Systems Theory and Semiotic Analysis*, Mouton de Gruyter, Berlino 2000). La semiosi può essere definita come la capacità delle specie di produrre specifici tipi di modelli di cui dispongono per organizzare e codificare l'*input* percettivo nel modo proprio di ciascuna di essi. Tale teoria distingue i sistemi di modellazione in *primario*, *secondario* e *terziario*. Il *sistema di modellazione primario* è la capacità innata di modellazione simulativa, cioè un sistema che permette a tutti gli organismi di simulare un mondo secondo modalità specie-specifiche. Tale sistema fa un uso abbondante e preminente dell'*iconicità*, ritenuta essere una primordiale e fondamentale strategia rappresentazionale. La rappresentazione iconica organizza il rapporto del segno con il suo referente mediante replica, simulazione, imitazione o somiglianza. La *modellazione secondaria* sottende processi di modellazione sia *indicazionali* sia *estensionali*. La forma di modellazione indicazionale è stata registrata in varie specie viventi: mentre quella estensionale è una capacità unicamente umana poiché presuppone il *linguaggio* (sistema primario di modellazione proprio soltanto dell'uomo). Il *sistema terziario di modellazione* è quello che sta alla base di processi altamente astratti di modellazione di tipo simbolico che presuppongono, oltre al linguaggio, anche la lingua. Si ritrovano in questo sistema di modellazione, non più legami di similarità o contiguità tra interpretato e interpretante, ma i legami convenzionali e culturali. La caratteristica principale e radicalmente differente tra il sistema di modellazione umano (linguaggio) e quello degli altri animali è la

capacità di immaginazione di mondi possibili. Tale caratteristica era già stata messa in evidenza da Peirce come “gioco del fantasticare” e fa riferimento alla possibilità di produrre più modelli, di inventare, di simulare, di ipotizzare, di fare inferenze, di immaginare un numero infinito di mondi possibili. Secondo Sebeok tale capacità è resa possibile dal fatto che il linguaggio umano è dotato di *sintassi*. Il modello sintattico conferisce la capacità di produrre, oltre i mondi reali, un numero infinito di mondi possibili, come sosteneva Leibniz. Un congegno di modellazione privo di sintassi costituisce un modello statico capace solo di un rapporto isomorfo con il mondo che raffigura. Invece il modello sintattico permette di produrre mondi contingenti, ottativi, congiuntivi, fondati sul “come se” (cfr. A. PONZIO, S. PETRILLI, *I segni e la vita. La semiotica globale di Sebeok*, cit., pag. 35-36).

⁴⁴ N.H. FRIJDA, *The Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 188, corsivo aggiunto; cfr. anche N.H. FRIJDA, *The Laws of Emotion*, in: «American Psychologist», vol. XLIII, n. 5, 1988, pp. 349-358.

⁴⁵ Cfr. H. WERNER, B. KAPLAN, *The Developmental Approach to Cognition: Its Relevance to the Psychological Interpretation of Anthropological and Ethnolinguistic Data*, in: «American Anthropologist», vol. LVIII, n. 5, 1956, pp. 866-880.

⁴⁶ M. COLE, *Context, Modularity, and the Cultural Constitution of Development*, in: L.T. WINEGAR, J. VALSINER (eds.), *Children's Development within Social Context*, vol. II: *Research and Methodology*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 1992, pp. 5-31; M. COLE, *Culture and Cognitive Development: From Cross-cultural Research to Creating Systems of Cultural Mediation*, in: «Culture and Psychology», vol. I, n. 1, 1995, pp. 25-54.

⁴⁷ J.D. LAIRD, *Self-attribution of Emotion: The Effects of Expressive Behavior on the Quality of Emotional Experience*, in: «Journal of Personality and Social Psychology», vol. XXIX, n. 4, 1974, pp. 475; J.D. LAIRD, C. BRESLER, *The Process of Emotional Experience: A Self-perception Theory*. In M.S. CLARK (ed.), *Emotion*, Sage, Newbury (CA) 1992, pp. 213-234.

⁴⁸ Il principio ortogenetico afferma che dove lo sviluppo avviene, esso procede allora da uno stadio di relativa globalità e mancanza di differenziazione ad uno stadio di differenziazione, articolazione ed integrazione gerarchica crescente (cfr. H. WERNER, *The Concept of Development from a Comparative and Organismic Point of View*, in: D. HARRIS (ed.), *The Con-*

cept of Development: An Issue in the Study of Human Behavior, Minnesota University Press, Minneapolis 1957, pp. 125-148, in particolare p. 126). Consideriamo alcune conseguenze del principio ortogenetico di Heinz Werner. Il corso della vita umana è una sintesi fra processi che, al medesimo tempo, fanno sì che noi siamo: (a) simili a noi stessi considerati in altri momenti temporali, e simili anche agli altri individui, attraverso processi nomotetici che consentono continuità a livello sia descrittivo, sia esplicativo (per Werner si tratta dei processi globali e gerarchicamente integrati); (b) diversi da noi stessi in altri momenti di tempo, e diversi dagli altri attraverso processi idiografici che producono discontinuità a livello sia descrittivo che esplicativo (sono i processi di differenziazione di Werner). Cfr. in proposito R.M. LERNER, *Nature, Nurture, and Dynamic Interactionism*, in: «Human Development», vol. XXI, n. 1, 1978, pp. 1-20.

⁴⁹ Cfr. J. VALSINER, *The Development of the Concept of Development: Historical and Epistemological Perspectives*, in: W. DAMON, R. LERNER (eds.), *Handbook of Child Psychology*, vol. I. *Theoretical Models of Human Development*, Wiley, New York 1998, pp. 189-232; J. VALSINER, *Culture in Minds and Societies*, cit.; J. VALSINER, *An Invitation to Cultural Psychology*, cit.

⁵⁰ J. DE RIVERA, *A Structural Theory of the Emotions*, International Universities Press, New York 1977, pp. 29-30.

⁵¹ Cfr. M.C.D.P. LYRA, *An Excursion into the Dynamics of Dialogue*, in: «Culture and Psychology», vol. V, n. 4, 1999, pp. 477-489.

⁵² R. BAKER, *Panic Disorder: Theory, Research and Therapy*, Wiley, Chichester 1989, pp. 67-89, citazione a p. 72, il passo citato è di Law, corsivo aggiunto.

⁵³ *Ivi*, p. 72, il passo citato è di Law, corsivo aggiunto.

⁵⁴ Per la drammatica prosecuzione e conclusione dell'episodio cfr. *ivi*, p. 73.

⁵⁵ W. BONIME, *Anger as a Basis for a Sense of Self*, in: M.B. CANTOR, M.L. GLUCKSMAN (eds.), *Affect: Psychoanalytic Theory and Practice*, Wiley, New York 1983, pp. 149-254, in particolare p. 252.

⁵⁶ Cfr. C. NEMEROFF, P. ROZIN, *Sympathetic Magical Beliefs and Kosher Dietary Practice: The Interaction of Rules and Feelings*, in: «Ethos», vol. XX, n. 1, 1992, pp. 96-115.

⁵⁷ Cfr. J. HAIDT, P. ROZIN, C. MCCAULEY, S. IMADA, *Body, Psyche, and Culture: The Relationship between Disgust and Morality*, in: «Psychology and Developing Societies», vol. IX, n. 1, 1997,

pp. 107-131.

⁵⁸ J. VALSINER, *Mente e Cultura*, cit., p. 41.

⁵⁹ Cfr. J. VALSINER, *Culture and the Development of Children's Action*, Wiley, New York 1997, II ed.

⁶⁰ G. OBEYESEKERE, *Depression, Buddhism, and the Work of Culture in Sri Lanka*, in: A. KLEINMAN, B. GOOD (eds), *Culture and Depression*, University of California Press, Berkeley 1985, pp. 134-152, citazione a p. 134.

⁶¹ Cfr. P.E. SIFENOS, *A Reconsideration of Psychodynamic Mechanisms in Psychosomatic Symptom Formation in View of Recent Clinical Observations*, in: «Psychotherapy and Psychosomatics», vol. XXIV, n. 2, 1974, pp. 151-155, in particolare p. 151; G.J. TAYLOR, R.M. BAGBY, J.D. PARKER, *Disorders of Affect Regulation*, Cambridge University Press, New York 1999.

⁶² K.M. CARPENTER, M.E. ADDIS, *Alexithymia, Gender, and Responses to Depressive Symptoms*, in: «Sex Roles», vol. XLIII, n. 9-10, 2000, pp. 629-644.

⁶³ J. LEAVITT, *Meaning and Feeling in the Anthropology of Emotions*, in: «American Ethnologist», vol. XXIII, n. 3, 1996, pp. 514-539, citazione a p. 527, corsivo aggiunto.

⁶⁴ A. BANDURA, *Social Cognitive Theory: An Agentic Perspective*, in: «Annual Review of Psychology», LII, n. 1, 2001, pp. 1-26.

⁶⁵ M. SCHELER, *On Feeling, Knowing, and Valuing: Selected Writings*, Chicago University Press, Chicago 1992, p. 105.

⁶⁶ E. OHNOKI-TIERNEY, *The Power of Absence: Zero Signifiers and Their Transgressions*, in: «L'Homme», vol. XXXIV, n. 2, 1994, pp. 59-76.

⁶⁷ Cfr. J. VALSINER, *Culture and the Development of Children's Action*, cit.

⁶⁸ R. DE LUCA PICIONE, M.L. MARTINO, M.F. FREDA, *Understanding Cancer Patients' Narratives: Meaning-making Process, Temporality and Modalities*, in: «Journal of Constructivist Psychology», online first 19 ottobre 2016 – doi: 10.1080/10720537.2016.1227738; R. DE LUCA PICIONE, M.F. FREDA, *Borders and Modal Articulations. Semiotic Constructs of Sensemaking Processes Enabling a Fecund Dialogue Between Cultural Psychology and Clinical Psychology*, in: «Journal of Integrative Psychological and Behavioral Science», vol. L, n. 1, 2016, pp. 29-43.

⁶⁹ J. VALSINER, *Process Structure of Semiotic Mediation in Human Development*, in: «Human Development», vol. XLIV, n. 2-3, 2001, pp. 84-97.

⁷⁰ È interessante segnalare come la relazione tra sincronia e diacronia, stabilità e dinamismo,

gerarchia e flessibilità, struttura e contingenza sia una questione di grande estensione e rilievo per tutta la riflessione e ricerca semiotica. Per esempio essa caratterizza la riflessione semiotica di Lotman, il cui lavoro è stato rivolto allo studio della cultura come sistema contemporaneamente intento alla conservazione e alla trasformazione, capace di stabilità, di cambiamento ed innovazione, capace di confrontarsi con il mondo esterno autodefinendosi. La cultura è, dal punto di vista dinamico, un *meccanismo semiotico* e un insieme di produzioni segniche, mentre da un punto di vista statico-descrittivo è un fascio di tratti distintivi gerarchicamente organizzati e delimitati. Essa è anche la memoria non ereditaria dell'umanità, un meccanismo di trasmissione del sapere e delle conoscenze basato su una serie di regole d'interdizione (S. TRAINI, *Le basi della semiotica*, Bompiani, Milano 2013). Centrali nella teoria di Lotman sono i concetti di *semiosfera* e *confini* (cfr. J. LOTMAN, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. SALVESTRONI, Marsilio, Venezia 1985). La semiosfera viene definita sia in senso globale (l'intero spazio della significazione, reso possibile dal sistema culturale), sia in senso locale e specifico (un determinato spazio semiotico attraverso la definizione di confini precisi e definiti). Essa è caratterizzata da una irregolarità strutturale, cioè da una gerarchizzazione delle funzioni significanti che garantiscono unità e flessibilità, ma allo stesso tempo da una dialettica interna tra le varie sotto-strutture che consente plasticità, trasformazione e dinamismo. Infine, il confine semiotico è la somma dei "filtri" semiotici di traduzione. Passando attraverso questi, un testo viene tradotto in un'altra lingua (o lingue) che si trova fuori dalla semiosfera data (cfr. J. LOTMAN, *La semiosfera*, cit., p. 59). Secondo Lotman un processo di significazione è sempre un processo di traduzione con risultati creativi e imprevedibili. Il confine definisce il sistema, ne è garante della gerarchia interna, ma allo stesso tempo gli offre la possibilità di agire e relazionarsi con il mondo (ovvero con altre semiosfere estranee ed esterne che vengono percepite come senza senso e caotiche se non sono filtrate attraverso i propri confini).

⁷¹ K. BÜHLER, *Sprachtheorie* (1934), Fischer, Stuttgart/Jena 1965; cfr. anche N. BUDWING, *Bühler's Legacy: Full Circle and Ahead. From Past to Future*, in: «Clark Papers on the History of Psychology», vol. I, n. 1, 1998, pp. 36-38; J. VALSINER, *The Pleasure of Thinking: A Glimpse into Karl Bühler's Life. From Past to Future*, in: «Clark Papers on the Histo-

ry of Psychology», vol. I, n. 1, 1998, pp. 15-35.

⁷² K. BÜHLER, *Sprachtheorie*, cit., p. 187.

⁷³ K. BÜHLER, *Displeasure and Pleasure in Relation to Activity*, in: M.L. REYMERT (ed.), *Feelings and Emotions: The Wittemberg Symposium*, Clark University Press, Worcester (MA) 1928, pp. 195-199.

⁷⁴ L.S. VYGOTSKY, *The Psychology of Art* (1935), MIT Press, Cambridge (MA) 1971, pp. 237-238; L.S. VYGOTSKY, *Psikhologia iskusstva*, Pedagogika, Moscow 1987, pp. 227-228.

⁷⁵ J.V. WERTSCH, *Mind as Action*, Oxford University Press, Oxford/New York 1998.

⁷⁶ Molti esempi di differenti "situabilità nel campo" di livello secondario si possono ritrovare nella storia della colonizzazione, laddove i colonizzatori significavano una particolare pratica in modo inconciliabile con la società che aderiva a quella pratica – per esempio l'infanticidio dei gemelli. Le negoziazioni per trasformare le pratiche a quel tempo diedero come risultato nuove forme di presentazione (sugli sforzi dei missionari per salvare i gemelli Igbo, cfr. M.L. BASTIAN, *The Demon Superstition: Abominable Twins and Mission Culture in Onitsha History*, in: «Ethnology», vol. XL, n. 1, 2001, pp. 13-27).

⁷⁷ Tutte le teorie orientate alla causalità lineare che adoperano termini puntuali (come descritto sopra) appartengono a questa categoria.

⁷⁸ H.J. HERMANS, *The Dialogical Self: Toward a Theory of Personal and Cultural Positioning*, in: «Culture and Psychology», vol. VII, n. 3, 2001, pp. 243-281; J. VALSINER, *Forms of Dialogical Relations and Semiotic Autoregulation within the Self*, in: «Theory and Psychology», vol. XII, n. 2, 2002, pp. 251-265.

⁷⁹ A.J. GREIMAS, *Sémantique structurale*, cit.; A.J. GREIMAS, *Del senso 2*, cit.

⁸⁰ S. TRAINI, *Le basi della semiotica*, cit., p. 97.

⁸¹ *Ivi*, p. 99.

⁸² Sergio Salvatore definisce il significato come dinamico, relazionale e *bivalente*: «il significato di ogni segno non è il contenuto del segno stesso. Piuttosto, esso è prodotto a causa del modo in cui si combina con i segni precedenti e seguenti – cioè la sua posizione nel contesto [...] La contestualità dei segni è indicata dal fatto che lo stesso segno può avere molti contenuti. Un modo per apprezzare la polisemia dei segni è quello di riconoscere che il significato è intrinsecamente "opposizionale": affermare una particolare idea (una qualità, un'azione, una

condizione...) implica affermare la negazione dell'idea opposta. L'affermazione che "qualcosa è X" [...] vuol dire che "qualcosa non è un'altra cosa che avrebbe potuto essere al posto di X" (S non è opX)» (S. SALVATORE, *The Reciprocal Inherency of Self and Context. Notes for a Semiotic Model of the Constitution of Experience*, in: «Interacções. The Semiotic Construction of Self», vol. IX, n. 24, 2013, pp. 20-50, citazione a p. 25).

⁸³ Cfr. I.E. JOSEPHS, J. VALSINER, S.E. SURGAN, *The Process of Meaning Construction*, in: J. BRANDT-STÄDTER, R.M. LERNER (eds.), *Action and Self Development*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1999, pp. 257-282.

⁸⁴ Cfr. per esempio A. MEINONG, *On Assumptions* (1902), University of California Press Berkeley 1983.

⁸⁵ Cfr. C.S. PEIRCE, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, vol. VI, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1935.

⁸⁶ Cfr. J.M. BALDWIN, *Genetic Theory of Reality*, Putnam, New York 1915.

⁸⁷ Cfr. L.S. VYGOTSKY, *The Psychology of Art*, cit.

⁸⁸ Cfr. L.S. VYGOTSKY, *Psikhologia iskusstva*, cit., p. 204.

⁸⁹ Cfr. H.A. SIMON, *Motivational and Emotional Controls of Cognition*, cit., p. 34.

⁹⁰ Cfr. R. DE LUCA PICIONE, M.F. FREDI, *Borders and Modal Articulations. Semiotic Constructs of Sensemaking Processes Enabling a Fecund Dialogue Between Cultural Psychology and Clinical Psychology*, cit.; R. DE LUCA PICIONE, M.L. MARTINO, M.F. FREDI, *Understanding Cancer Patients' Narratives: Meaning-making Process, Temporality and Modalities*, cit.

⁹¹ A. BECK, *Love Is Never Enough*, Harper & Row, New York 1988, p. 103.

⁹² Cfr. R. DE LUCA PICIONE, M.F. FREDI, *The Processes of Meaning Making, Starting from the Morphogenetic Theories of René Thom*, in: «Culture and Psychology», vol. XXII, n. 1, 2016, pp. 139-157; R. DE LUCA PICIONE, M.F. FREDI, *Possible Use in Psychology of Threshold Concept in Order to Study Sensemaking Processes*, in: «Culture and Psychology», vol. XXII, n. 3, 2016, pp. 362-375.

⁹³ R. BAKER, *Panic Disorder*, cit., p. 78, il passo citato è di Law, corsivo aggiunto.

⁹⁴ J. VALSINER, A. ROSA (eds.), *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.